

ANNO I°

N. 1

MARZO 1973

RIVISTA DI PSICOLOGIA INDIVIDUALE

**EDITA A CURA DELLA
SOCIETÀ ITALIANA
DI PSICOLOGIA INDIVIDUALE**

RIVISTA
DI
PSICOLOGIA INDIVIDUALE



M I L A N O

A CURA DELLA SOCIETA' ITALIANA DI PSICOLOGIA INDIVIDUALE

RIVISTA
DI
PSICOLOGIA INDIVIDUALE

Anno I - N. 1.

Marzo 1973

I N D I C E

DIREZIONE

Piazza Irnerio 2
20146 Milano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Giasone del Maino 19/A
20146 Milano
presso la Segreteria della Società
Italiana di Psicologia Individuale

DIRETTORE RESPONSABILE

Prof. Francesco Parenti

REDATTORE CAPO

Dott. Pier Luigi Pagani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Dott. Vittorio Craia

F. PARENTI - P. L. PAGANI:

« Problemi d'integrazione scolastica nei superdotati » . pag. 1

M. D'ARRIGO:

« L'importanza della fantasia nella psicologia individuale di Alfred Adler » pag. 22

F. FIORENZOLA:

« Raffronto critico fra il pensiero di Harry Stack Sullivan e di Alfred Adler » pag. 56

Rassegna bibliografica . pag. 60

Tipografia Compagnucci
Via Roma 106 - 62100 Macerata

Autorizzazione del Tribunale di Milano
N. 378 dell'11-10-1972.

PROBLEMI D'INTEGRAZIONE SCOLASTICA NEI SUPERDOTATI

Considerazioni generali.

L'insuccesso e il disadattamento scolastico affondono le loro radici in fattori molteplici ed assai complessi, non sempre facilmente inseribili in uno schema di valutazione troppo convenzionale e standardizzato. Il bagaglio intellettuale ereditario ha senz'altro un peso determinante sul rendimento scolastico e deve essere attentamente valutato con criteri non solamente quantitativi, ma anche qualitativi, atti alla strutturazione di un dettagliato ed esauriente profilo attitudinale.

Le condizioni somatiche, ampiamente intese così da comprendere tanto le basi organiche dell'efficienza funzionale quanto le caratteristiche estetiche, giocano anch'esse un ruolo essenziale di caso in caso diretto e indiretto, che interviene nell'esplicazione pragmatica dell'intelligenza e nel più sottile substrato psicologico dell'autostima e quindi della sicurezza interiore. Vanno considerate inoltre le implicazioni di ordine emotivo che, scaturite con gradualità dalla dinamica estremamente variabile dei rapporti intrafamiliari nei primi anni di vita, scandiscono come risultante il tipo e la validità dei primi ed impegnativi rapporti interpersonali offerti dalla situazione scolastica. Le motivazioni sociali di base, infine, intervengono nel settore sia offrendo un substrato culturale preparatorio che può rivelarsi positivo, sufficiente, carente o distorto, sia ponendo le basi per incontri o confronti più o meno polemici.

Per quanto riguarda in particolare l'aspetto intellettuale del problema, l'analisi di duecento soggetti in età evolutiva, tratti dalla nostra casistica professionale, ci ha consentito di acquisire che la migliore integrazione ed il più efficiente rendimento nell'ambito della scuola d'obbligo si osservano con la più alta incidenza statistica negli individui d'intelligenza medio-superiore. La più cospicua percentuale d'insuccessi e di abnormità comportamentali è stata da noi riscontrata per contro, com'era ovvio, nel gruppo di soggetti con intelligenza carente o medio-inferiore. Più sorprendente può apparire in superficie che, al di sopra di un livello intellettuale medio-superiore, l'incidenza delle sfasature di rendimento e di condotta sia apparsa di nuovo piuttosto rilevante. L'incongruenza del fenomeno è invece solo apparente, poiché ne esistono ineccepibili, ben motivate giustificazioni psicologiche.

L'iperdotato intellettuale tende naturalmente a dare prestazioni scolastiche che non coincidono con lo standard o perché sono ad esso superiori o perché se ne distaccano in ossequio a personalissimi schemi percettivo-associativi e ciò soprattutto nei soggetti distinti da viva creatività. Specie in una scuola che tende a massificarsi, allineandosi su valori medi spesso automatizzati anche nell'espressione, tali prestazioni sono largamente respinte per il solo fatto che si distanziano appunto dallo standard. Ne consegue un senso di frustrazione, compensato in vario modo: aggressivo (con una sfida sociale improduttiva), passivo (con un astensionismo autoprotettivo), deviante (con la messa a punto di interessi esclusivistici ed estranei alla scuola). Che tali atteggiamenti abbiano riflessi anche sul comportamento, variamente improntati in modo aggressivo, passivo o diversivo, è facilmente comprensibile.

Vanno considerate poi la noia, l'insoddisfazione e la perdita d'attenzione che possono derivare da un insegnamento costretto dal materiale umano cui si rivolge a trascurare gli spunti di più scintillante interesse inventivo. Tutto ciò subisce l'influenza dei fattori collaterali prima esemplificati. Così un bambino iperdotato e scolasticamente disadattato, ma bene integrato emotivamente, può trovare linee di compenso ugualmente produttive, mentre un altro soggetto, già mal con-

dizionato nella formazione della sua personalità, ipertrofizza di solito in modo nevrotico gli artifici passivi od aggressivi.

Le sfasature da noi riscontrate nei soggetti d'intelligenza superiore ed eccezionale non ci sono apparse omogenee, in quanto riguardanti diversi settori dell'integrazione nella scuola. Abbiamo così osservato bambini e ragazzi che abbinavano, ad un profitto insufficiente, disordini nella condotta. In altri abbiamo avuto occasione di constatare deviazioni del comportamento che consentivano però ugualmente un valido profitto. In altri ancora si manifestavano carenze di profitto senza anomalie del comportamento. A loro volta le insufficienze di profitto, sole od abbinata a un disadattamento ambientale, si sono potute suddividere in due gruppi. Al primo appartenevano soggetti con un difetto globale o comunque molto esteso del rendimento scolastico; al secondo scolari con carenze riguardanti solo alcuni settori dell'apprendimento. E' stato interessante notare come le cattive prestazioni settorializzate erano talvolta giustificate da un'evoluzione disarmonica dell'intelligenza, mentre altre volte prendevano origine da fattori extra-intellettuali, per lo più di ordine emotivo e nevrotico, che implicavano resistenze o ripiegamenti astensionistici nei confronti di alcune materie o di alcuni insegnanti.

Allo scopo di approfondire questi fenomeni, di ricostruirne le presumibili motivazioni e di prospettare per essi concrete soluzioni psicopedagogiche, abbiamo condotto l'indagine, qui esemplificata in cinque casi selezionati per il loro particolare interesse o perché speculari di situazioni assai frequentemente osservabili. In ossequio al nostro orientamento psicologico, l'inchiesta ha cercato di perseguire fini non ristretti, addentrandosi in tutte le implicazioni che condizionano l'individuo-scolaro, il suo rendimento e la sua integrazione nell'ambiente, dall'entità globale dell'intelligenza alla sua strutturazione qualitativa, dalle condizioni organiche alle caratteristiche estetiche, dalle esperienze intrafamiliari ai primi rapporti sociali di più ampia portata.

Sul piano etico, sociale ed umano, la soluzione dei problemi dei superdotati si ispira a validissime esigenze individuali e comunitarie. La collettività, per le sue imprescindibili necessità di progresso, richiede una completa ed approfondita

utilizzazione delle sue intelligenze migliori, il cui corretto incanalamento produttivo è una garanzia, per tutti, di evoluzione ed armonia civile. Non si può d'altra parte trascurare l'intensa capacità di sofferenza di chi più apprende e più crea, abbinando quasi sempre alla superiorità intellettuale una sensibilità emotiva anch'essa a livello d'eccezione. Se la società ha il dovere di assicurare, nei limiti del possibile, il recupero dei minorati, le si deve certo attribuire anche un impegno morale nei confronti di chi, non per difetto ma per doti superiori, ugualmente si allontana dai livelli medi. Tale impegno, dato il polimorfismo delle motivazioni, dovrebbe concretarsi di caso in caso in provvedimenti di carattere economico-sociale, psicologico e pedagogico. Ciò richiede, soprattutto nell'ambito della scuola, strutture più selezionate non solo delle attuali, ma anche di quelle che sembrano affacciarsi nei progetti di riforma. Nella segnalazione del fenomeno si esaurisce, comunque, il nostro compito di psicologi.

Metodologia della ricerca.

I soggetti presi in esame nel complesso dell'inchiesta, di cui appare qui solo una casistica esemplificativa, variavano dai sei ai quattordici anni di età e frequentavano scuole elementari o medie unificate di Milano e provincia.

Il colloquio con i familiari ha sempre rappresentato la prima fase dell'indagine. E' stata nostra preoccupazione prendere contatto con il maggior numero possibile di membri della famiglia, compatibilmente con gli ostacoli derivanti dalla reale non disponibilità di alcuni di essi, per ragioni di lavoro o di assenza forzata, e dalla eventuale resistenza emotiva verso gli esami psicologici. A parte le domande necessariamente codificate nell'ambito dell'anamnesi fisio-patologica, abbiamo cercato di improntare il discorso alla massima spontaneità e libertà, così da acquisire tutte le delicate sfumature dei rapporti intrafamiliari.

L'approccio con il soggetto è stato da noi realizzato sia in presenza dei familiari, sia con più approfonditi colloqui in-

dividualizzati. La comparazione dei risultati ottenuti con queste due modalità si è rivelata spesso assai utile per evidenziare specifiche inibizioni o manifestazioni di aggressività. Abbiamo evitato di proposito l'impiego di questionari standardizzati, tenendo presenti solo i settori da esplorare e adattando l'estrinsecazione espressiva dell'inchiesta all'età, alla personalità e al livello culturale del soggetto.

Nonostante la nostra perplessità di base sulle metodologie impostate sull'uso dei test mentali, abbiamo dovuto necessariamente ricorrere, per ovvie ragioni di tempo e di comparazione obiettiva, all'impiego di una scala metrica per la valutazione globale quantitativa dell'intelligenza, orientandoci verso una nuova tecnica personale più inserita di quelle tradizionali nell'attualità evolutiva contingente (1). I dubbi, soprattutto a proposito dei risultati negativi, sono stati in parte superati con un'attenta considerazione della dinamica comportamentale durante le prove. Alla valutazione globale quantitativa dello sviluppo intellettuale si è fatta sempre seguire un'analisi qualitativa, impostata sia sulla comparazione delle prove contenute nella scala, sia sull'applicazione di prove attitudinali supplementari.

L'esame complessivo della personalità è stato sempre coadiuvato dall'impiego del reattivo del Rorschach, secondo una metodologia assai vicina a quella originale dell'Autore ed evitando ogni eccessivo particolarismo non sostenuto da sicure acquisizioni sperimentali. Per l'esame della personalità profonda ci siamo invece valse, come integrazione ai colloqui, del Thematic Apperception Test (T.A.T.), reattivo che, malgrado la sua non perfetta attualità iconografica, ci è sembrato ancora il più rispondente alle esigenze analitiche fondamentali dell'età evolutiva.

(1) Per i dettagli sulla scala metrica impiegata vedasi il volume: F. Parenti - P. L. Pagani « Manuale per l'esame psicologico del bambino e dell'adolescente » - Ulrico Hoepli Editore - Milano - 1971

R. N. - sesso femminile - età 10 anni e 7/12.

Sintesi delle notizie anamnestiche: Nata a termine da parto eutocico, primogenita con una sorella di 9 anni. Precoce lo sviluppo del linguaggio, lievemente ritardato quello della deambulazione. Nulla di notevole nell'anamnesi patologica familiare. Nell'anamnesi personale, degna di nota solo la tonsillectomia a 4 anni e mezzo a seguito di affezione reumatica. Genitori entrambi affettuosi, ma introversi, il cui indirizzo educativo è influenzato da un certo culto dell'esteriorità. Nonna materna convivente, sempre affettuosa e un poco più aperta, ma insicura, timorosa e piuttosto contagiante a questo riguardo. Sorella di carattere dolce e remissivo con i genitori, che tende ad imitare, e per contro più aggressiva e petulante con il soggetto.

Dati psicologici personali: Il comportamento della bambina è improntato ad estrema variabilità del tono emotivo. Con i genitori è a volte clamorosamente affettuosa, a volte fredda. Prima molto legata alla nonna materna, ora tende a respingerla. Ha continue tensioni con la sorella, che prendono corpo in frequenti litigi. Stenta a legare con i coetanei, tranne che con una sola amica preferita. Anche quest'ultima, però, è frequentemente criticata (con i genitori e con la nonna, mai nei rapporti diretti). Rendimento scolastico pessimo per il profitto sino alla IV^a elementare; ora, in V^a, spontaneamente un poco migliorato, ma sempre ad un livello di mediocrità appena accettabile. Abbastanza corretta la condotta, buona l'integrazione apparente con l'insegnante. Spiccato eclettismo ed incostanza nella scelta dei giochi e degli hobbies.

Valutazione globale quantitativa dell'intelligenza: Il soggetto esegue entro i limiti previsti tutte le prove relative ai 9, ai 10, ai 12 ed ai 14 anni e quattro prove su sei fra le relative ai 16 anni. Gli si può pertanto assegnare un'età mentale di 15 anni e 4/12, corrispondente ad un Quoziente Intellettuale di 1,44.

Valutazione qualitativa dell'intelligenza: Lo sviluppo intellettuale appare armonico, senza particolari carenze né superdotazioni specifiche di settore.

Esame della personalità mediante il reattivo del Rorschach: Il processo di percezione-associazione è costantemente obiettivo, con

una percentuale assai elevata di originali positive e molto bassa di banali ed animali; buona l'incidenza delle umane. Il tipo di comprensione offre un dominio delle globali ed una successione sempre coerente. Ne risulta il quadro di un'intelligenza eccezionale, tanto spiccatamente creativa e lontana dai modelli medi da proporre problemi d'integrazione, più attitudinalmente disposta all'intuizione ed alla sintesi, ma non priva di valide capacità analitiche.

Il tipo di risonanza intima è dilatato, con una modesta prevalenza di un colore assai emotivo sul movimento. Degne di nota parecchie risposte aggressive ed alcune movimento inanimato, chiaro-scuro-tatto e chiaroscuro. Se ne può dedurre l'esistenza di una personalità iperemotiva, che alterna le espressioni estroverse e le difese introversive, tendendo ad accumulare ansia, conflitti ed aggressività repressa.

Esame della personalità profonda mediante il T.A.T.: Le immagini stimolo, se pure sempre interpretate con obiettività, sono utilizzate come uno spunto per complesse e lunghissime narrazioni, cariche di emotività, molto originali e nel contempo coerenti. Da esse emergono le seguenti indicazioni conflittuali:

- 1) Frustrazioni derivanti da un senso di insufficiente accettazione da parte della famiglia, compensate nelle storie con manifestazioni di rivalsa aggressiva esplicate dai personaggi chiave.
- 2) Analoga impressione di rifiuto riferita all'ambiente extrafamiliare.
- 3) Intenso bisogno d'affetto, che tende a medicare le situazioni precedenti prefigurando una reintegrazione armonica dei personaggi.
- 4) Senso d'inferiorità, compensato in modo fittizio mediante un'affermazione sociale conclusiva dell'eroe frustrato.

Dinamica del comportamento: Nelle prove intellettuali collaborazione sempre efficiente, ma un po' smorzata sul piano della spontaneità da un autocontrollo che sembra celare qualche tensione. Nei test proiettivi prestazioni molto più disinibite e in particolare nel T.A.T. straordinaria attitudine a costruire lunghe narrazioni drammatiche, strutturalmente complesse e cariche di emotività.

Osservazioni conclusive: La creatività e l'anticonformismo dell'intelligenza, di per sé molto distanti dai moduli medi di percezione-associazione e ideazione, contribuiscono a determinare nel soggetto un'impressione di estraneità, che rende difficile l'integrazione

ad ogni livello. Tale situazione è aggravata da una sensibilizzazione intrafamiliare, che ha proposto un conflitto condizionante con l'esteriorità educativa un po' troppo stereotipa dei genitori e un confronto negativo con la sorella minore, più banale e perciò capace di adeguarsi meglio ai modelli familiari. La nonna materna inoltre, pur affettivamente appagante, ha presentato un esempio contagiante di ripiegamento elusivo e timoroso.

Lo scarso rendimento scolastico è da attribuirsi in parte a ragioni di non complementarità intellettuale con gli schemi pedagogici usuali e in parte al difficoltoso inserimento fra i coetanei, che appaiono al soggetto più fluidi, disinvolti e paradossalmente più efficienti, anche se in realtà meno dotati. La naturale creatività non riesce ad esplicarsi in scelte sufficientemente gratificanti e durature, perché continuamente frustrata da rifiuti e confronti negativi. La conseguente mancanza di compensazioni extrascolastiche radicalizza così l'insicurezza.

Caso n. 2

D. M. - sesso maschile - età 8 anni e 4/12.

Sintesi delle notizie anamnestiche: Nato a termine da parto eutocico, figlio unico. Notevole precocità in tutti i settori dello sviluppo. Nulla di significativo nell'anamnesi patologica familiare e personale. Il soggetto è di media statura e di costituzione robusta, ma di aspetto non gradevole per la scarsa armonia dei lineamenti. La madre è di temperamento ansioso e non riesce ad esprimere il suo bisogno di dare iperprotezione, che è rifiutato tanto dal marito quanto dal figlio. Il padre ha un comportamento un po' artificiosamente supervirile e tende ad esprimere giudizi drastici, venati di esibizionismo culturale. La famiglia si è trasferita in Italia da circa sei anni, profuga da uno stato nordafricano, ed è composta solo dai genitori e dal bambino. In casa si pratica un bilinguismo fluente italo-francese, con una prevalenza dell'italiano.

Dati psicologici personali: La già notata precocità del bambino si è successivamente accentuata sul piano intellettuale, prendendo corpo in manifestazioni esibizionistiche un po' clamorose. Il soggetto ha

imparato spontaneamente a leggere attorno ai 4 anni di età. Tale situazione ha accarezzato la vanità del padre, che ha contribuito perciò ad incrementarla, impartendo al figlio nozioni piuttosto disordinate in ogni campo. Il piccolo tende ad imitare l'esibizionismo paterno, assumendo spesso atteggiamenti di saccenza e superiorità. I suoi rapporti interpersonali sono stati sin dall'inizio difficili, sia per la non perfetta coincidenza delle abitudini familiari con quelle dell'ambiente, sia perché l'eccesso di autostima ha determinato un rifiuto dei coetanei ed una ricerca non evasa di amici di età superiore. L'inserimento nella scuola si è rivelato subito difficoltoso, perché il bambino ha assunto un orientamento di sfida ipercritica tanto nei confronti dell'insegnante quanto dei compagni. Egli frequenta attualmente la terza elementare, con pessimo profitto in ogni materia. Il comportamento scolastico è poco sociale ed aggressivo.

Valutazione globale quantitativa dell'intelligenza: Il bambino esegue entro i limiti previsti tutte le prove relative ai 7, agli 8 e ai 9 anni, cinque prove su sei più un reattivo supplementare relativi ai 10 anni e cinque prove su sei fra le relative ai 12 anni. Gli si può pertanto attribuire un'età mentale di 11 anni e 8/12, corrispondente ad un Quoziente Intellettuale di 1,40.

Valutazione qualitativa dell'intelligenza: Non si rilevano vere e proprie carenze settoriali. Le prove non eseguite, tutte a livello superiore, implicano sempre un giudizio etico o comportamentale nei confronti di particolari situazioni e mostrano una distorsione dei normali metri di adeguamento alle medesime, probabilmente connessa all'artificioso atteggiamento di superiorità. L'eccezionale intelligenza del soggetto deve pertanto ritenersi armonica, ma non socialmente adattata.

Esame della personalità mediante il reattivo del Rorschach: Il tempo medio di reazione è particolarmente veloce. Il processo di percezione-associazione è costantemente obiettivo, con un'incidenza eccezionalmente elevata di originali positive (oltre il 50%) e molto bassa di banali e di animali. Il tipo di comprensione mostra una prevalenza assoluta delle globali ed una successione quasi sempre ordinata. Ne risulta il quadro di un'intelligenza brillantissima, di tipo creativo ed intuitivo-sintetico, ma tanto anticonformista da risultare poco adattabile ai moduli correnti ambientali.

Il tipo di risonanza intima offre una sensibile prevalenza di ottime risposte movimento su di un colore quasi sempre clamo-

roso. Parecchie le risposte chiaroscuro e chiaroscuro-tatto. Numerose pure le aggressive. Presenti due shock-colore (uno di gradimento, uno di rifiuto) ed uno shock al grigio. Se ne può dedurre una personalità egotistica, che nei rapporti interpersonali tende solo a significare se stessa e, non sentendosi accettata così com'è, accumula tensioni e fermenti polemici. Costante il turning ed assai frequenti le critiche, che rivelano una propensione ad un perfezionismo esibizionistico. Lo spirito polemico è rafforzato da svariate risposte dettaglio bianco.

Esame della personalità profonda mediante il T.A.T.: Le immagini stimolo sono acquisite come occasione per liberare l'esibizionismo culturale del soggetto. L'agganciamento obiettivo è sempre mantenuto con una notevole, anche se un po' forzata, abilità. Il tutto va a scapito della spontaneità emotiva e delle significazioni profonde, che appaiono pertanto attenuate. Il tema dominante, con chiare implicazioni di autoidentificazione, è quello di un personaggio chiave che finisce per imporsi ad un ambiente per lo più ostile.

Dinamica del comportamento: L'approccio con gli esaminatori si realizza sotto l'egida di un modello imitativo autovalorizzante, improntato probabilmente alla figura paterna. Ne risulta una cordialità apparente, che nasconde sempre un vigile intento difensivo e soprattutto controffensivo. Di qui critiche continue al contenuto ed all'impostazione delle domande ed atteggiamenti di superiorità non del tutto spontanei. E' interessante osservare come le critiche avanzate dal soggetto ai reattivi inferiori alla sua età mentale (e perciò intenzionalmente semplificati anche nell'espressione) siano state spesso centrate ed acute, mentre quelle rivolte ai test di livello superiore abbiano mostrato spesso la corda, in quanto sorrette più da una linea comportamentale prefigurata che da reali e attendibili motivazioni.

Osservazioni conclusive: In questo caso i due fattori prevalenti del disadattamento sono rispettivamente di ordine costituzionale ed ambientale-familiare. L'eccezionale intelligenza del soggetto, con la sua struttura creativa ed anticonformista, ha reso impossibile un'attuazione dell'inserimento sociale secondo le modalità comuni per l'età del bambino, proponendogli da un lato coetanei poco gratificanti e pieni di disagio di fronte ad un fenomeno umano per loro incomprensibile e dall'altro ragazzi un poco più anziani configurati come obiettivo non raggiungibile, data la loro tendenza autodifensiva

a respingere per assunto un compagno troppo giovane e quindi poco valorizzante. Il modello condizionante paterno ha radicalizzato questi traumi, sul piano emotivo mediante un incremento esibizionistico ed un po' fatuo dell'autostima e sul piano intellettuale mediante l'elargizione di un nozionismo non ben coordinato sotto il profilo della progressività logica e talora carente delle indispensabili motivazioni di base. Va tenuto presente che al momento dell'iniziazione scolastica la situazione ora esposta aveva già preso corpo, portando subito il soggetto ad un atteggiamento di sfida ipercritica sia verso l'insegnante che verso i compagni, diretta a neutralizzare in partenza, con tecnica aggressiva, presumibili tentativi di esclusione. Un altro fattore intellettuale degno di nota è la naturale propensione dei superdotati di questo tipo per le fasi più avanzate e contenutistiche dell'apprendimento, accompagnata ad un rifiuto insofferente per le sue tappe preliminari basate su di un addestramento preparatorio. Come concausa marginale di ordine emotivo va considerato anche un sentimento d'inferiorità generato dall'aspetto esteticamente sgradevole del bambino e compensato anch'esso aggressivamente.

Caso n. 3

A. B. - sesso maschile - età 11 anni e 1/12.

Sintesi delle notizie anamnestiche: Nato a termine da parto eutocico, primogenito, con una sorella di otto anni. Lieve ritardo nello sviluppo del linguaggio, normale per il resto l'evoluzione somato-funzionale. Nulla di notevole nell'anamnesi patologica familiare. Nell'anamnesi personale va segnalata una grave miopia a carico dell'occhio destro, che rende il soggetto quasi monocolo. Digni di nota anche dei tics al volto. Personalità dei genitori improntata a criteri di pianificazione utilitaristica dello stile di vita, che concede poco alla fantasia e dà larga prevalenza alle esigenze pratico-economiche. Sorella minore già precocemente adeguata in questo senso.

Dati psicologici personali: Il ragazzo è bene integrato affettivamente con la famiglia, ma ne rifiuta con palese insofferenza l'impostazione antiedonistica, pur non sapendo sorreggere tale rifiuto con

entusiasmi ben selezionati nel campo degli hobbies, degli sports o degli interessi culturali. Il suo rapporto con la sorella è in particolare caratterizzato da un'alternanza di affetto e competitività. Analogo è il suo atteggiamento verso due amici preferiti, i soli con cui è riuscito a legare. E' spesso triste e manifesta gelosie che lo portano ad estraniarsi. Ha un buon orecchio musicale, senza trarne però un vero entusiasmo. Frequenta attualmente la quinta elementare, con ottimo profitto in alcune materie e particolarmente in italiano, cui si contrappongono pessime prestazioni nell'aritmetica e nel disegno. La condotta di base è buona, con spunti sporadici di aggressività non sempre ben motivata.

Valutazione globale quantitativa dell'intelligenza: Il soggetto esegue correttamente tutte le prove relative ai 10 e ai 12 anni, cinque prove su sei più un reattivo supplementare relativi ai 14 anni e cinque prove su sei fra le relative ai 16 anni. Gli si può pertanto attribuire un'età mentale di 15 anni e 8/12, corrispondente ad un Quoziente Intellettuale di 1,41.

Valutazione qualitativa dell'intelligenza: La prova di disegno relativa ai 14 anni scatena una reazione di rifiuto, accompagnata da pianto. L'altra prova non effettuata è quella di ragionamento aritmetico per i 16 anni che, data l'età del soggetto, non evidenzia un deficit di settore, ma solo un vuoto parziale nell'ambito della superdotazione, armonica salvo le eccezioni qui ricordate.

Esame della personalità mediante il reattivo del Rorschach: La percezione e l'interpretazione della forma sono costantemente obiettive. L'incidenza delle banali e delle animali è decisamente bassa. Creatività ed immaginazione emergono, più che nelle originali positive, la cui percentuale appare equilibrata, nel modo di presentare il contenuto di tutte le risposte, sempre personale e culturalmente apprezzabile. Il tipo di comprensione è caratterizzato da una sensibile prevalenza delle risposte dettaglio (le globali sono comunque ottime) e da una successione ordinata. Da ciò si può dedurre un'intelligenza di ottimo livello, creativa e prevalentemente analitica, pur con buone capacità associativo-intuitive.

Il tipo di risonanza intima offre una marcata prevalenza del movimento su di un colore emotivo. Degne di nota parecchie risposte dettaglio bianco, chiaroscuro e movimento inanimato. Da ciò

emerge una personalità introversa e polemica, che tende ad accumulare tensioni e conflitti.

Esame della personalità profonda mediante il T.A.T.: Le narrazioni sono sempre molto coerenti alle immagini e ne effettuano in un caso una critica centrale e non convenzionale. Da esse emergono i seguenti spunti conflittuali:

- 1) Senso della solitudine o della noia, che rivela un'imperfetta integrazione nell'ambiente, non accettata con rassegnazione, ma accompagnata, almeno nei personaggi fittizi delle storie, dal desiderio di reagire.
- 2) Presenza interiore del problema « morte ».
- 3) Aggressività e pertinacia nell'aggressività, intesa quasi come « punto d'onore ».

La sedicesima tavola (bianca) determina, con minore intensità, la reazione di rifiuto già esplosa più drammaticamente nella prova di disegno spontaneo (identico il foglio bianco come stimolo). Anche in questo caso la situazione ha il ruolo scatenante di un'incapacità emotiva nel comunicare e nell'improvvisare senza aiuto. Con il fiancheggiamento dell'esaminatore la prova della tavola sedici è comunque effettuata e dà un risultato intellettuale un poco inferiore alle altre, rivelando un contenuto aggressivo.

Dinamica del comportamento: Ottima collaborazione intellettuale ed emotiva con gli esaminatori, sempre sorvegliata, tranne che nelle due reazioni di rifiuto prima segnalate (disegno spontaneo e tavola 16ª del T.A.T.). Come si è detto, il ruolo di questi episodi sembra essere puramente scatenante e rivela un netto bisogno di richiedere aiuto e protezione.

Osservazioni conclusive: La potenziale disponibilità creativa del soggetto non ha trovato modelli ideali validi nella famiglia, che anzi si offre, con il suo orientamento antiedonistico, come fattore limitante.

Ciò determina un contrasto fra insicurezza e bisogno di evasione, che prende corpo nell'eclettismo e in un freno, non intimamente accettato, della produttività. L'insuccesso scolastico nel disegno sembra trovare riscontro in un reale deficit di settore, ma determina manifestazioni psiconevrosiche reattive. Le cattive prestazioni nel ragionamento aritmetico paiono per contro non imputabili alla struttura intellettuale, ma dovute ad un rovesciamento polemico dell'orien-

tamento positivamente inquadrato della famiglia. L'autocontrollo difensivo di base scandisce la condotta generalmente buona, mentre le esplosioni aggressive, immotivate o collegabili solo a piccoli stimoli occasionali, hanno un ruolo liberatore delle tensioni represses e non incanalate nella creatività censurata. La grave miopia aggiunge al quadro psicologico un'inferiorità d'organo, incrementando l'insicurezza e le sue compensazioni.

Caso n. 4

M. L. - sesso maschile - età 11 anni e 7/12.

Sintesi delle notizie anamnestiche: Nato a termine da parto eutocico, con un fratello di 9 anni e mezzo e una sorellina di 3 anni. Evoluzione del linguaggio cronologicamente normale, ma presto disturbata dalla balbuzie. Costituzione un po' gracile. Fisiologici gli altri settori dello sviluppo. Nulla di notevole nell'anamnesi patologica familiare e personale. Il bambino è stato allevato sino agli 8 anni di età dai nonni materni, entrambi introversi e con pochissime relazioni sociali, ma nel contempo affettuosi in un loro modo scarno ed essenziale. A 9 anni è rientrato in famiglia, cambiando in tal modo città e scuola.

La madre ha una personalità chiusa e controllata, molto simile a quella dei suoi genitori. Il padre è per contro estroverso, allegro, rumoroso, sportivo, propenso alle amicizie e anche somaticamente virile. Il fratello minore assomiglia in tutto al padre. La sorellina è molto dolce, affettuosa e particolarmente legata al primogenito.

Dati psicologici personali: Durante gli anni trascorsi coi nonni, il soggetto si è formato uno stile di vita controllato e discreto, offrendo sempre ottimi risultati scolastici e coltivando una sola, intensa amicizia con un compagno di scuola. Trasferito nella nuova famiglia, ha mantenuto la sua personalità chiusa, tendendo ad appartarsi sfuggendo ai contatti con i numerosi ospiti che frequentano la casa. Il padre cerca di stimolarlo in modo un po' brusco e disincantato, ma il ragazzo ne resta ferito e non collabora. Non ha mai legato con il fratello ed è invece molto affettuoso con la sorellina, che fa spesso giocare, smettendo però se compaiono altre persone. Anche nel-

la nuova scuola elementare ha continuato ad offrire risultati brillanti, senza contrarre comunque nessuna amicizia. In prima media si è verificato un capovolgimento negativo: pessime prestazioni in tutte le materie, tranne che in matematica e in disegno. Il ragazzo compensa la balbuzie, parlando molto lentamente, ma ciò non gli riesce quando è emozionato, ad esempio durante le interrogazioni. Con la madre ha poca confidenza. Coltiva in modo solitario e scontroso interessi in prevalenza tecnologici, progettando e disegnando stranissime, ma coerenti invenzioni di macchine. E' assai restio, però, a mostrarne i disegni.

Valutazione globale quantitativa dell'intelligenza: Il soggetto esegue correttamente tutte le prove relative ai 10, ai 12 ed ai 14 anni e cinque prove su sei fra le relative ai 16 anni. Gli si può pertanto attribuire un'età mentale di 15 anni e $8/12$, corrispondente ad un Quoziente Intellettuale di 1,36.

Valutazione qualitativa dell'intelligenza: L'unica prova fallita a livello dei 16 anni riguarda la costruzione di frasi con parole date. E' possibile un'influenza negativa, sotto il profilo emozionale, della balbuzie. Il tentativo di recupero mediante un reattivo supplementare, impostato sulla ricerca di analogie, offre un risultato non accettabile per la deviazione in schemi ideativi intellettualmente validi, ma non ortodossi e non del tutto obiettivi.

Esame della personalità mediante il reattivo del Rorschach: Il tempo medio di reazione non è molto veloce. Il processo di percezione-associazione è costantemente obiettivo. Assai numerose le originali positive, scarse le risposte banali e così pure quelle animali ed umane. Molto frequenti per contro le interpretazioni su base tecnico-scientifica. Il tipo di comprensione presenta una relativa carenza di globali, che sono comunque valide, sotto il dominio delle dettaglio grande; alta l'incidenza delle risposte dettaglio bianco. Ne risulta il quadro di un'intelligenza evoluta, di tipo nettamente analitico, decisamente anticonformista e poco disponibile per l'integrazione interpersonale.

Il tipo di risonanza intima è marcatamente introversivo (notevole prevalenza del movimento su di un colore misto). Degne di nota parecchie risposte chiaroscuro, chiaroscuro-tatto e movimento inanimato. Da ciò si può ricostruire una personalità eccessivamente difesa e poco integrata socialmente, ma dotata di una sensibilità interiore, che condiziona l'accumulo di tensioni ansiose e complessi non

risolti. Lo spirito polemico reattivo è significato dalle già note risposte dettaglio bianco e da frequenti critiche; l'insicurezza di base da un pressoché costante turning.

Esame della personalità profonda mediante il T.A.T.: La ricerca dell'obiettività nelle narrazioni è tanto spiccata da condizionare una sin troppo scrupolosa analisi dei dettagli. Il bisogno di coerenza sostiene l'invenzione, ma ne censura in parte il contenuto emotivo. I non frequenti spunti conflittuali emersi appaiono nei personaggi chiave, sempre dediti a interessi solitari e a una paziente e finalisticamente limitata lotta per l'integrazione sociale. Il bisogno di affettività si esprime con pudore nell'amore per i bambini, che riflette in modo trasparente il rapporto affettivo con la sorella. Le figure dei genitori hanno un ruolo intenzionalmente marginale.

Dinamica del comportamento: Buona integrazione affettivo-emotiva con gli esaminatori, nell'ambito di un contegno tranquillo e apparentemente sempre ben controllato. Durante le prove ed i colloqui, le manifestazioni di balbuzie sono per la verità assai modeste, in quanto sempre compensate dalla lentezza dell'esposizione. Esse contribuiscono ad aumentare artificiosamente i tempi di reazione. L'entusiasmo prende corpo in modo puramente razionale, come interesse meditato per i problemi da affrontarsi.

Osservazioni conclusive: Il tipo e la struttura dell'intelligenza dovrebbero in questo caso garantire un buon successo scolastico, presentando solo qualche problema per le modalità personalissime e spesso non conformiste dell'ideazione. Ne potrebbe derivare al massimo un successo un poco inferiore alle possibilità effettive del soggetto. La situazione è però aggravata dalle difficoltà nel rapporto interpersonale che derivano dalla balbuzie, dall'introversione e soprattutto dal radicale mutamento caratteriale indotto, nella nuova famiglia, dalla figura paterna. Essa infatti ha presentato un modello virile radicalmente rovesciato rispetto alla dotazione del ragazzo, che si è, per compenso, ancor più trincerato nelle scelte egotistiche. L'ambiente della scuola media deve aver contribuito con influenze non del tutto emerse a presentare confronti umilianti, condizionando un ripiegamento astensionistico anche nel settore scolastico. Intelligenza e creatività, improntandosi ai naturali schemi razionalizzatori, si sono incanalate in una soluzione non sociale e accuratamente difesa, rappresentata dall'inventività tecnologica.

R. D. - sesso femminile - età 9 anni e 8/12.

Sintesi delle notizie anamnestiche: Figlia unica, nata a termine da parto cesareo. Nell'anamnesi patologica familiare: unico dato interessante episodi di asma bronchiale infantile nella madre. Allattamento artificiale dall'inizio. Normale lo sviluppo somato-psichico. Nell'anamnesi patologica personale: degni di nota accessi asmatici allergici primaverili ai 4 ed ai 5 anni di età, che hanno comportato il trasferimento temporaneo della piccola in località climatica marittima.

I genitori sono molto abbienti. Il padre, industriale, è sempre assorbito nei suoi impegni, che comportano frequenti viaggi. Con la figlia ha ottimi, ma sporadici rapporti. La madre conduce un'intensa vita sociale nell'ambiente mondano. Con la figlia è affettuosa in un suo modo un po' fatuo e non responsabilizzato. Della bambina si sono occupate successivamente varie istitutrici specializzate, per lo più straniere. I frequenti cambiamenti sono stati determinati dal comportamento del soggetto.

Dati psicologici personali: La bambina è marcatamente estroversa, allegra, instabile, aggressiva. Tende ad imporre la sua volontà in modo non violento, ma sfrontato e disarmante. Respinge i figli dei conoscenti dei genitori, scioccandoli con un turpiloquio intenzionale. Per contro ha molti amici e amiche tra i compagni di scuola e li trascina, in veste di leader edonistico, in giochi turbolenti ed anticonformisti. E' appassionatissima al disegno e alla pittura, impiegando colori vivacissimi ed ottenendo risultati veramente sorprendenti. Frequenta attualmente la quarta elementare in una scuola pubblica. Rifiuta ogni soggezione disciplinare, escludendo sempre la violenza, ma impiegando in modo aggressivo le armi dell'interruzione, dello scherzo, della battuta sconcertante. Non ha alcun interesse per lo studio. Quando s'impegna, ha ottimi risultati in ogni materia, ma ciò accade assai di rado e quindi il profitto scolastico non è buono. Nessuna delle varie istitutrici che ci si sono occupate di lei è riuscita a responsabilizzarla. Esse in genere abbandonano il posto, protestando per la « cattiva educazione » e per il linguaggio della bambina.

Valutazione globale quantitativa dell'intelligenza: Il soggetto esegue entro i limiti previsti tutte le prove relative agli 8, ai 9 e ai 10 anni, cinque prove su sei più un reattivo supplementare relativi ai 12 anni e cinque fra le sei prove relative ai 14 anni. Gli si può pertanto attribuire un'età mentale di 13 anni e 8/12, corrispondente a un Quoziente Intellettuale di 1,41.

Valutazione qualitativa dell'intelligenza: Non si rilevano veri deficit di settore, ma alcune caratterizzazioni. La bambina non sa adeguarsi ai giudizi etici comuni, che personalizza in modo troppo soggettivo. Ai livelli massimi è un po' meno brillante nel ragionamento aritmetico. Le prove di disegno confermano per contro la superdotazione già accennata nell'anamnesi.

Esame della personalità mediante il reattivo del Rorschach: Veloce il tempo medio di reazione. Il processo di percezione-associazione è costantemente obiettivo. Le risposte originali sono molto numerose (quasi il 50%), ma in esse lo slancio di creatività prevale in genere sul rigore interpretativo e si realizza con un meccanismo eminentemente intuitivo. Alta l'incidenza delle umane, bassa quella delle banali, media quella delle animali, interpretate però in modo personalissimo. Nel tipo di comprensione le globali dominano le dettagli grande ed alcune dettaglio bianco. La successione tende al disordine. Ne risulta il quadro di un'intelligenza spiccatamente creativa, di tipo intuitivo-sintetico, molto efficiente ma poco propensa all'analisi.

La percentuale delle risposte forma è notevolmente bassa. Il tipo di risonanza intima, assai dilatato, offre una notevole prevalenza del colore su di un movimento anch'esso quantitativamente rimarchevole. Le risposte colore sono rappresentate solo da C e CF. Tutte le tavole colorate determinano shock (la 2 e la 9 di opposizione; la 3, la 8 e la 10 di gradimento). Appaiono alcune risposte chiaroscuro, ma in percentuale non significativa. Parecchie invece le risposte aggressive. Da ciò si può desumere una personalità sensibile e poco controllata, che dà ampio sfogo comportamentale alla sua componente emotiva, il che può influenzare a volte positivamente e a volte negativamente i rapporti interpersonali. Assai marcata la carica di spirito polemico ed anticonformista.

Esame della personalità profonda mediante il T.A.T.: La prova è affrontata con un esibizionismo talora suadente e talora un po' sfrontato. Intellettualmente la prestazione è molto valida perché rie-

sce ad abbinare l'ossequio sensoriale all'originalità inventiva. Dalle storie emergono, chiaramente significati, i seguenti spunti conflittuali:

- 1) Protesta virile, manifestata sia con l'identificazione in personaggi maschili e aggressivi, sia con l'assunzione di un ruolo virile da parte di personaggi chiave femminili.
- 2) Palese rifiuto della situazione scuola, intesa come « noiosa ».
- 3) Notazioni sporadiche di delicata affettività, prontamente soffocate, quasi con vergogna, dalla prevalente economia aggressiva del racconto.
- 4) Complesso compensatorio di superiorità nei confronti delle figure dei genitori, i cui difetti sono indirettamente ricostruiti con un distaccato umorismo che non esclude la simpatia.
- 5) Critica meno amichevole dell'ambiente sociale in cui gravita la famiglia.

Dinamica del comportamento: Disinvolta presa di contatto con gli esaminatori, che alterna sul piano emotivo atteggiamenti accattivanti e puntate polemiche. E' particolarmente interessante la duttilità del soggetto, che quando non riesce a scioccare gli operatori attenua subito la sua aggressività esteriore, dimostrandosi disponibile ad un colloquio meno polemico.

Osservazioni conclusive: In questo caso lo scarso rendimento scolastico, che ovviamente non trova riscontro nell'ottima dotazione intellettuale (solo un poco refrattaria al rigore analitico-aritmetico), deve collegarsi a due ordini di fattori. Il primo è l'insufficiente gratificazione pedagogica, che non sollecita la scintillante creatività del soggetto e le impone un'eccessiva costrizione anche motoria. Il secondo è la protesta virile, diretta a compensare le carenze affettive e l'insufficienza dei modelli familiari, che si estende nell'ambito della scuola, rinnegata in favore di un edonismo turbolento, mediante il quale la bambina può assumere il ruolo di guida che le è congeniale. Occorre osservare che per la verità i fermenti aggressivi riescono anche ad incanalarsi in modo positivo nella libera creazione artistica del disegno, il che lascia supporre una buona recuperabilità di profitto da ottenersi mediante un meno convenzionale approccio didattico. Altro dato positivo è la fondamentale integrazione affettiva con i genitori, che supera spesso le tensioni polemiche nei loro confronti e che si ripete specularmente nella duttilità emotiva dimostrata verso gli esaminatori.

Orientamenti psicopedagogici per la prevenzione ed il recupero.

L'analisi dei casi conferma le considerazioni eziopatogenetiche sul fenomeno da noi premesse. Il disadattamento scolastico dei superdotati prende corpo da due ordini di fattori: gli uni connessi alla stessa superdotazione intellettuale e particolarmente alla sua struttura qualitativa; gli altri di natura squisitamente emozionale e psiconevrosica, largamente condizionati dalla precedente educazione familiare, ma suscettibili di una diversa evoluzione secondo le caratteristiche dell'ambiente scolastico e dell'approccio pedagogico. E' assai facile, ovviamente, che le due motivazioni coesistano con diversa incidenza.

La soluzione del problema intellettuale e pedagogico richiederebbe in linea preliminare strutture scolastiche selezionate e ben differenziate, non quindi rigidamente unificate come le attuali specie medio-inferiori, così da consentire schemi didattici il più possibile congeniali ai gruppi omogenei di allievi cui dovrebbero rivolgersi. In linea subordinata, anche nell'ambito di corsi di studio standardizzati, sarebbe teoricamente possibile instaurare una didattica individualizzata, che dia sufficiente stimolo e gratificazione ai superdotati della classe. Le loro prestazioni dovrebbero inoltre essere valutate in modo selettivo e non solo prendendo come termine inamovibile di paragone lo standard medio richiesto. Tale indirizzo comporta però un certo coefficiente di rischio psicologico e alcune difficoltà di ordine economico e organizzativo.

La gratificazione dei migliori dovrebbe essere attuata cercando di evitare i comprensibili traumatismi di confronto nei normodotati e negli ipodotati. L'insegnamento individualizzato richiede poi, come presupposto concreto, l'istituzione di classi con un limitato numero di allievi.

Per quanto riguarda l'una e l'altra soluzione e tenendo ben presente la preminenza concettuale della prima, occorre differenziare il principio, eticamente valido, della selezione intellettuale, da quello, riprovevole, della selezione sociale, cui si ricorre talvolta oggi come rimedio pragmatico e utilitaristico alle pecche delle strutture scolastiche.

La componente emozionale del disadattamento comporta soluzioni che spettano solo in parte agli insegnanti. Il trattamento psicoterapeutico delle nevrosi infantili e adolescenziali rappresenta naturalmente la base essenziale per il recupero e dovrebbe essere opportunamente propagandato da un moderno programma di igiene mentale. Anche in seno alla scuola, comunque, il ruolo dell'insegnante non è da sottovalutarsi, in quanto, come si è detto, suscettibile di correggere alcuni precedenti errori dell'educazione familiare e di infondere nei ragazzi quella fiducia in se stessi e nella comunità che, sola, potrà garantire una loro completa realizzazione anche intellettuale.

L'IMPORTANZA DELLA FANTASIA NELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE DI ALFRED ADLER

Dalla tesi di laurea di Maria D'Arrigo

Relatore: prof. Gustavo Iacono

Curatore: dott. Antonio Speranza

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli
Istituto di Psicologia

I^o - LA FANTASIA COME COMPENSAZIONE

1) *Inferiorità antropologica e sua compensazione*

Secondo la psicologia individuale, vi sono dei notevoli punti di contatto tra la situazione dell'uomo primitivo e quella del bambino, come tra questa e quella del nevrotico.

L'uomo, non possedendo una struttura fisica che lo potesse sostenere nella lotta per l'esistenza (egli, infatti, rispetto agli animali era in uno stato di inferiorità organica) ha sentito la necessità di trovare una strada che gli desse adattamento e sicurezza: da una parte, ha sviluppato una vita sociale articolata ed un linguaggio per comunicare con i suoi simili, dall'altra, servendosi di una delle sue facoltà, la fantasia, ha cercato di dominare fenomeni e forze di fronte a cui si trovava sbigottito ed impotente. Ricorrendo, infatti, a spiegazioni generiche, a figure immaginarie, ha deificato i fenomeni naturali che più lo terrorizzavano, li ha incamerati nella propria immaginazione, rendendoli suoi.

Così è nato il mito, il culto della persona-eroe e della cosa-eroe e la fede nella possibilità di ottenere, mediante l'esecuzione di atti rituali, i favori della divinità: in questo modo l'uomo è riuscito, non ad abolire la propria paura, ma si è illuso di definirla, di crearsi dei mezzi mediante cui dominare la natura e le sue forze.

Abbiamo detto che anche la vita sociale ed il linguaggio trovano la loro origine nel primitivo senso di inferiorità del genere umano, infatti l'umanità, constatando di essere contraddistinta come spe-

cie da una certa inferiorità biologica, ha sentito la necessità di unirsi in gruppi, per meglio difendersi, ed un medesimo desiderio di compensazione ha portato allo sviluppo dell'intelletto, che ha reso l'uomo capace di costruire e di usare degli strumenti, sia a scopo difensivo che a scopo offensivo. «... l'uomo, dal punto di vista della natura, è un essere inferiore. Ma questa inferiorità, che è congenita e di cui egli ha coscienza come di una limitazione e di una insicurezza, agisce proprio come un impulso... per provvedere a creare una situazione in cui gli svantaggi della posizione umana nella natura possano apparire colmati: ed è il suo organo psichico quello che ha la capacità di realizzare l'adattamento e la sicurezza » (1).

Il bambino, come l'uomo primitivo, sin dalle prime ore della sua vita extra uterina, si trova davanti un mondo che gli pare ostile: egli è forse l'essere più indifeso della natura. «Il nato di qualsiasi specie passa attraverso una fase di mancata autosufficienza e di dipendenza dai suoi genitori; ma, quando si irrobustisce fisicamente, anche le sue capacità mentali si rinforzano parallelamente... In un bambino vi è una notevole sproporzione tra facoltà percettive e capacità motorie. Il bambino è in grado di capire che deve dipendere da sua madre per essere nutrito, riscaldato, protetto e si accorge che la madre è capace di svolgere molte attività necessarie, a lui inaccessibili, mentre il padre gli appare come un enorme gigante relativamente onnipotente. Il mondo che circonda il fanciullo segue leggi ineluttabili: ombra e luce, cibo e fame, parole e motilità sono in potere di questi strani adulti che si muovono con sicurezza e destrezza nel suo mondo infantile. Il bambino è l'unico essere vivente che sperimenta la propria incapacità, perché la sua mente si sviluppa più rapidamente del corpo » (2).

Il lattante, dunque, non riuscendo a soddisfare i suoi bisogni, inizia ad ammirare la statura, la forza, l'autorità degli adulti, vuole diventare simile o più forte di coloro che lo circondano, che lo comandano ma che, in pari tempo, si piegano alla sua debolezza »... per cui egli ha due possibilità di operare: da una parte diventare padrone dei mezzi di produzione che egli vede a disposizione degli adulti... dall'altra aumentare la propria debolezza... » (3).

(1) Adler: La conoscenza dell'uomo (pag. 32-33).

(2) Dr. Béran Wolfe, Introduzione al Volume di Adler: The Pattern of Life, pag. 15 da L. Way Introduzione ad A. Adler (pag. 73).

(3) Adler: La conoscenza dell'uomo (pag. 36-37).

Questa non-indipendenza rispetto all'ambiente, propria del bambino, caratterizza anche il modo di essere del nevrotico. Ambedue non sono in grado di affrontare da soli, senza l'aiuto di terzi, i compiti imposti dalla vita sociale: mentre, però, la società considera « normale » aiutare il bambino in questa sua incapacità, rifiuta il suo appoggio al nervoso. « Se presso il bambino si tratta di inettitudine e di debolezza, nel caso del nervoso, questi ricorre al mezzo della « malattia » per porre le persone corrispondenti davanti a compiti più alti e per imporre loro maggiore rendimento o maggiori rinunce a favore di privilegi propri » (4).

Dunque, abbiamo visto che il genere umano ha reagito alla sua inferiorità rispetto alla natura sotto la spinta di una tendenza alla compensazione. Questo stesso meccanismo agisce, anche se con intensità differente, nel bambino e nel nevrotico, come vedremo nei paragrafi successivi.

2) *Inferiorità organica e sua compensazione*

Ne 1907 Adler pubblicò una monografia sull'inferiorità degli organi in cui sostenne per primo l'influenza che la costituzione fisica esercita sullo sviluppo psichico di ogni individuo. Tale affermazione era rivoluzionaria per quei tempi, in cui si tendeva a vedere e a spiegare tutto da un punto di vista meccanicistico e si considerava il corpo come un ammasso di cellule che si ammalano a causa di qualche attacco esterno. « Adler sostenne che il corpo è qualche cosa di più di un semplice agglomerato di cellule... è innanzi tutto una serie di organi integrati in grandi sistemi, aventi relazioni reciproche, che assolvono alle necessità dell'organismo in modo intenzionale e funzionale » (5). Egli, infatti, richiamò l'attenzione degli studiosi sul fatto che vi è una predisposizione interna ad ogni malattia, e che la localizzazione di una malattia in una determinata zona del corpo dipende da una fondamentale inferiorità di detta zona, avanzando addirittura l'ipotesi di una inferiorità ereditaria dell'organo in contrapposizione al concetto di ereditarietà della malattia.

Per inferiorità organica Adler intende: « stato incompiuto degli organi detti inferiori; loro arresto di sviluppo...; loro insufficienza istologica e funzionale » (6), deficienze funzionali di alcuni organi sen-

(4) Adler: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (pag. 61).

(5) L. Way, *Introduzione ad A. Adler*, pag. 48.

(6) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 19.

sori (7), caratteristiche fisiche quali bruttezza, goffaggine, bassa statura, ecc., che pur non essendo veri e propri difetti, sono vissuti dal soggetto come tali: tutte queste imperfezioni possono influenzare lo sviluppo psichico. D'altra parte, gli organi, come tutte le cose viventi, contengono delle riserve di energia tali da compensare i difetti di origine: come la potatura aiuta la pianta a crescere, la frattura dell'osso provoca intorno ai due monconi la crescita di una nuova massa ossea e la vaccinazione determina la produzione di anticorpi in quantità tale da premunire l'organismo da eventuali future infezioni, così ogni imperfezione mette in moto nell'individuo meccanismi in grado di compensarla.

«E' un fatto provato che i più importanti organi vitali, quando presentano una deficienza, si mettono a reagire, sino a quando sono vitali, con l'aumentare in modo straordinario i prodotti della loro funzione. Così, se la circolazione del sangue è in difficoltà, allora il cuore lavorerà con forza raddoppiata, e questa forza viene prelevata da tutto l'organismo». (8) Questo, non solo ripara i danni subiti, ma cerca di rinforzarsi, di premunirsi da altri futuri attacchi. «In tal modo, mentre gli esseri non idonei vengono eliminati, nel modo descritto da Darwin, i superstiti della battaglia per l'esistenza migliorano costantemente e si rinforzano così da passare... da una «situazione negativa ad una positiva» (9).

Le anomalie costituzionali, dunque, non devono essere considerate solo come fenomeni negativi: esse infatti «possono anche dare adito ad un rendimento ed iperrendimento compensatorio, nonché a fenomeni importantissimi di correlazione cui il rendimento psichico intensificato contribuisce in modo essenziale» (10).

Ogni parte è funzione del tutto, cosicché, se una parte non è in grado di sviluppare la sua funzione, si ricorrerà a ingegnosi accorgimenti per assicurare la conservazione del tutto. Questi concetti pos-

(7) A questo proposito è interessante notare come gli organi sensori colpiti da inferiorità costituzionale, vengono a fornire al soggetto una visione deformata della realtà, come di se stesso «Ne risulta che l'idea che il soggetto si fa della propria persona, l'ideale che gli serve da orientamento, l'immagine che egli si fa del mondo ed il programma che tenta di imporre alla sua vita, rivestono carattere sempre più astratto, sempre meno conforme alla realtà». (Adler: *Il Temperamento nervoso*, pag. 70).

(8) Adler, *Conoscenza dell'uomo*, pag. 74.

(9) Way, *Introduzione ad A. Adler*, pag. 55.

(10) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 37.

sono essere facilmente trasferiti dal corpo alla mente. Infatti « il cervello non è solo il coordinatore e la guida di tutto l'organismo, ma può essere considerato anche l'organo principale della compensazione indiretta » (11).

3) *Senso di inferiorità e sua compensazione*

Sostenendo Adler l'intima correlazione tra corpo e psiche, tra sviluppo fisico e sviluppo psichico, non solo fu un precursore dello attuale medicina psicosomatica, ma giunse anche alla conclusione che « ... il sentimento di inferiorità che l'uno o l'altro degli organi desta nell'individuo, diventa un fattore permanente del suo sviluppo psichico » (12).

Il possedere degli organi inferiori intacca la vita psichica in quanto diminuisce il proprio concetto di sè ed aumenta il naturale senso di inferiorità: infatti ogni individuo sperimenta, come abbiamo detto, all'inizio della sua vita, una sensazione di inferiorità, derivata dalla sproporzione tra le sue capacità e la grandezza delle esigenze esterne. Quando a questo senso di malsicurezza si aggiungono difficoltà organiche o ambientali, si produce ciò che Adler chiama « predisposizione alla nevrosi ». « L'inferiorità congenita dei sistemi ghiandolari ed organici porta alla disposizione nevrotica, se essa provoca nel bambino un senso di inferiorità di fronte al suo ambiente » (13).

Il sentimento di inferiorità, cioè, si trasforma in « complesso di inferiorità » (14): l'individuo, sopraffatto dalla consapevolezza dell'insufficienza delle proprie forze e capacità, si rinchiude in se stesso oppure reagisce ingaggiando un'inutile lotta con il mondo. Il complesso d'inferiorità, dunque, è considerato da Adler come uno stato negativo che può solo ostacolare il normale sviluppo psichico di una persona; al contrario, il senso di inferiorità è uno stimolo, poiché esso contiene in sè i germi del suo superamento, che si può realizzare grazie al meccanismo della compensazione. Abbiamo infatti visto nel

(11) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 56.

(12) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 19.

(13) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 77.

(14) A proposito della parola « complesso », si può notare che essa è usata nel linguaggio corrente nell'accezione adleriana: infatti, quando si dice comunemente che un individuo « ha dei complessi », si intende significare che ha dei « complessi d'inferiorità »; dunque, questo termine viene ad avere il senso negativo che gli fu attribuito da Adler.

paragrafo precedente che esiste una compensazione a livello organico e che Adler estende questo concetto fino ad affermare che la struttura psichica può compensare non solo il sentimento di inferiorità, ma anche un'inferiorità organica reale. « L'esistenza di un organo inferiore impone sia alle condotte nervose corrispondenti, sia alla sovrastruttura psichica uno sforzo che deve essere atto alla produzione, da parte di quest'ultima, di una compensazione, nel caso che questo sia possibile. In tal caso i legami, che creano una comunicazione tra l'organo inferiore ed il mondo esterno, devono trovare un rinforzo nella sovrastruttura. All'organo visivo, affetto da inferiorità originale, corrisponde una visione psichica rinforzata » (15). Ad esempio, un apparato digestivo inferiore porterà un aumento dell'attività psichica rispetto a tutto ciò che si riferisce, più o meno direttamente, all'alimentazione (attaccamento al denaro, avarizia, possono sostituire l'attaccamento al cibo).

La struttura psichica, nella compensazione, si serve di fenomeni quali il presentimento o l'anticipazione mentale, dell'intensificazione di alcune facoltà, come la memoria, l'intenzione, l'introspezione, la attenzione e, soprattutto, la fantasia. Questa, infatti, già nel bambino normale è una delle facoltà più sviluppate: « nella nostra civiltà il bimbo è in ogni condizione un megalomane e fantasticherà e sognerà proprio quei successi che, per sua natura, gli sono difficili » (16). Con maggior forza la fantasia lavora nei bambini con predisposizione nevrotica; essi si attaccano a dei giochi, a delle moine con orgoglio morboso, con testardaggine, con sete di prestigio: quelle, che per i bambini normali sono delle semplici forme di espressione, dei mezzi per crescere e che, quindi, come tali, possono essere sostituiti di volta in volta, per questi bambini diventano quasi dei temi fissi. « Le fantasie di desiderio del bambino non hanno... valore soltanto platonico, ma sono anche l'espressione di un impulso psichico che ha un'influenza illimitata sull'impostazione e con essa, anche, sulle azioni del bambino. L'intensità dell'impulso ha gradazioni diverse, ma in caso di disposizione, per compensare l'aumentato senso di inferiorità, cresce smisuratamente... la maggiore estensione dell'istinto nei

(15) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 24-25.

(16) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 78.

bambini a disposizione nevrotica risulta dialetticamente dal senso di inferiorità: la tendenza a superare debolezze, il desiderio di trionfo è chiaramente manifesto in sogni e in desideri fantastici, il tendere alla parte dell'eroe è un tentativo di compensazione » (17).

Anche nei miti e nelle favole si trovano questi tentativi di compensazione mediante la fantasia: ad esempio, « la figura del profeta è sorta dalle difficoltà di vedere, cosicché la perdita della visione esterna viene ad essere compensata da una capacità di scrutare il mondo delle immagini non visibili » (18).

Secondo Adler, inoltre, la struttura psichica può reagire non solo compensando, ma anche ipercompensando l'inferiorità soggettiva. La nozione di ipercompensazione ha nella psicologia individuale due accezioni opposte. La prima è positiva: «...l'individuo lottando anche per tutta la vita può arrivare al successo sovracompendando (le inferiorità) e raggiungendo la perfezione » (19); è il caso di Demostene che era balbuziente, di Manet che aveva un difetto agli occhi, di Beethoven che aveva un difetto di udito (20). Nell'altra accezione, per ipercompensazione si intende un fenomeno proprio del nevrotico, che reagisce alla sua inferiorità ponendo troppo in alto la sua meta finale e sviluppando un « complesso di superiorità ».

4) *Senso di inferiorità derivato da insufficienze psicologiche e sociali soggettivamente sentite.*

Spesse volte il senso d'inferiorità non è determinato da impressioni reali, ma, dal « sentirsi inferiore » del soggetto. L'individuo, cioè, si comporta « come se » fosse affetto da un'inferiorità e questa condizione ipotetica, da lui sentita come reale, influenza il suo atteggiamento nei riguardi dell'ambiente e lo spinge a divinizzare la sua meta finale, che gli impone di camminare su linee direttive precise come un fil di lama. Il senso di inferiorità, dunque, può risultare

(17) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 81.

(18) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 58.

(19) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 57.

(20) Poiché Adler si era servito, per illustrare il meccanismo dell'ipercompensazione, dell'esempio di artisti geniali colpiti da gravi inferiorità organiche, molti ritennero che egli sostenesse la teoria secondo cui un'imperfezione dell'organismo fosse l'elemento che crea il genio... secondo noi il genio è un uomo di grandissima qualità... che, nella scelta della sua particolare espressione, è però condizionato dall'organismo di cui è dotato, ed è dai maggiori difetti di esso che trae la sua particolare capacità di concentrazione ». (Adler, Problems of Neurosis, London: Kegan Paul 1929, pag. 35).

anche da un mancato adattamento all'ambiente e da un « non sentirsi » all'altezza delle situazioni, cioè da insufficienze, da incompletezze (21) psicologiche e sociali soggettivamente sentite.

A determinare questo « sentirsi inferiore » contribuisce notevolmente l'educazione, specie se troppo viziata o trascurata (22).

« Un vero esercito di madri mette i bambini in pericolo di dolori, debolezze, difetti infantili e di sviluppo spirituale inferiore » (23).

Un individuo, che abbia ricevuto un'educazione troppo viziata, che gli ha impedito di diventare autosufficiente, appena si allontanerà dal simbiotico rapporto con la madre, entrerà in conflitto con l'ambiente, sottovaluterà sempre più le proprie capacità e si scoraggerà per l'insuccesso delle proprie esperienze. A questo punto, allora, la naturale lotta per il prestigio si inasprisce ed interviene la fantasia compensatrice, mediante cui il ragazzo viziato rafforza la sua debolezza, servendosene per dominare l'ambiente: così la malattia diviene un rifugio dai problemi della vita.

Anche un'educazione trascurata, se non dà al fanciullo la sensazione di essere amato e desiderato, produce simili effetti: i bambini

(21) Adler si trova d'accordo con quanto diceva Janet: « vi è un sentimento di incompletezza, un senso di insufficienza in ogni nevrotico. Questi pazienti si sentono deboli, insoddisfatti verso se stessi; le loro azioni, le loro idee, i loro sentimenti, appaiono a loro stessi frenati, offuscati da una specie di velo... si lamentano e si agitano nello stesso tempo; si comportano in modo eccentrico, perché tutto ciò che è eccentrico li eccita e dà loro la possibilità di mettersi in vista. Sentono il bisogno di attirare l'attenzione su di sé in modo che la gente si interessi a loro, parli di loro, li lodi e, soprattutto, li ami ». (Janet, *Major Symptoms of Hysteria*, pag. 312, da Way, *Introduzione ad A. Adler*, pag. 18). Appunto in questo « sentimento di incompletezza » di Janet possiamo individuare l'origine del « senso di inferiorità » adleriano.

(22) Adler era contrario sia ai fautori dei fattori ereditari, sia a quelli dei fattori ambientali, e si rifiutava di considerare l'individuo come un puro e semplice risultato dell'interazione di questi due ordini di influenze. L'ereditarietà (che dipende anche dalla capacità propria dell'uomo di assimilare atteggiamenti, di imitarli o di identificarsi con altri esseri umani) e l'ambiente sono dei pilastri di ogni psicologia, la teoria adleriana pone eguale attenzione ad ambedue i fattori, ma ne considera anche un terzo: *l'individuo*, il quale, essendo un essere vivente, non reagisce passivamente agli stimoli che gli vengono dall'esterno, ma integra le proprie esperienze (sia interne che esterne), le interpreta e conferisce loro il valore ed il significato che assumeranno per le sue azioni e per la sua vita futura. « Scoraggiamento, risentimento e sentimenti di frustrazione non sono il risultato di condizioni esterne, ma della considerazione che ha l'individuo della propria capacità di affrontarle... Così, le esperienze passate del bambino non possono venire intese come fattori determinanti, ma solo potenziali » (R. Dreikurs, *Psicologia in classe*, Giunti e Barbera - Firenze, 1970, pag. 12).

(23) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 208.

trascurati assumono un atteggiamento intollerante, per cui al presunto «esser messi in disparte», si aggiunge un «esser messi in disparte» effettivo, che sembra dar loro ragione e che li spinge sulla strada degli artifici e delle finte psichiche.

Una madre che vizi il bambino o lo trascuri, non sarà capace di adempiere pienamente il suo compito, cioè di inculcargli, nella giusta misura, il «senso sociale», il sentimento della comunità. Il ruolo della madre, per Adler, è molto importante, perché con lei, per la prima volta, l'«Io» del neonato entra in contatto con un «Tu».

«L'interesse sociale è l'autentica ed inevitabile compensazione di tutte le debolezze naturali degli esseri umani individuali» (24). Una educazione sbagliata, dunque, impedisce lo sviluppo dello spirito sociale e vi sostituisce l'egoismo. I bambini, allora, mostrano una intelligenza privata (privat intelligenz) che soffoca il «common sense» che è utile alla comunità «...in seguito ad un aumentato bisogno di potenza, il sentimento della solidarietà umana deve soffrire» (25).

II^o - LA FANTASIA COME DIFESA

1. *Uso di costruzioni fantastiche per orientarsi nel mondo*

La base filosofica della psicologia adleriana è la filosofia di H. Vaihinger e, propriamente, la sua opera «La filosofia del come se».

Sia Vaihinger che Adler partono da una concezione finalistica: come per il primo, nelle funzioni del corpo e in quelle della psiche è riscontrabile un finalismo, che si esprime in un docile adattamento alle circostanze e all'ambito della propria esperienza; così per il secondo la funzione dell'organismo psichico è quella di «... un insieme di misure di difesa e di offesa che si applicano al mondo per assicurar(ne) la conservazione... e per provvedere al suo sviluppo» (26).

(24) Adler, *Problems of Neurosis*, pag. 31.

(25) Adler, Prassi e Teoria della psicologia individuale, pag. 282.

(26) Adler, *Conoscenza dell'uomo*, pag. 22.

Infatti « La psicologia individuale... vede in ogni sforzo umano una ricerca della perfezione. Fisicamente e psichicamente lo «*élan vital*» è legato indissolubilmente a questa tendenza » (27); inoltre ambedue rifuggono da ogni meccanicismo e pongono l'accento soprattutto sulla creatività dell'individuo che è visto, non soggiogato da determinanti biologiche ed ambientali, o agente in base ad istinti innati ed inconsci, bensì, come «*artista*», come creatore. Nella psiche non ha luogo un meccanico gioco di rappresentazioni perché essa non si limita a raccogliere il materiale che viene dai sensi, mediante cui è instaurato il contatto con il mondo esterno, ma lo rielabora e se ne appropria nella misura in cui le conviene: « Già la semplice percezione non è un'impressione oggettiva, o soltanto una esperienza che l'individuo subisce, bensì un processo creativo in cui vibra tutta la personalità » (28).

Ciò di cui Vaihinger si occupa nella sua opera è *l'attività finzionale della funzione logica*, «... per attività finzionale del pensiero logico si deve intendere la produzione e l'uso di mezzi logici tali da rendere possibile il raggiungimento degli scopi del pensiero » (29). Lo stesso Vaihinger chiarisce cosa intende per finzione: «*fiction* indica l'attività del fingere e, quindi, del costruire, formare, strutturare, elaborare, presentare, tecnicizzare e così anche il pensare, l'immaginare, il supporre, l'abbozzare, l'inventare. In seconda istanza il termine connota anche il prodotto di queste attività, cioè la supposizione finta, l'invenzione, la creazione poetica, il caso inventato. Inoltre la nota caratteristica più rilevante di tutte le finzioni è costituita dal momento della libera creatività » (30).

La finzione, dunque, è un prodotto della fantasia che, pur non avendo, per sua stessa natura, una corrispondenza obiettiva nella realtà, ha però un valore pratico, in quanto può dar ragione del flusso degli eventi.

Le finzioni hanno per Vaihinger tre caratteristiche principali:
1) Volontario allontanamento dalla realtà

(27) Adler, *Le sens de la vie*, Petite Bibliothèque Payot, Paris 1972, pag. 28

(28) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 55.

(29) H. Vaihinger, *La filosofia del come se*, Ubaldini Editore, Roma 1967, pag. 25.

(30) Vaihinger, *La filosofia del come se*, pag. 87.

- 2) Coscienza della fittizietà senza la pretesa della fattità
- 3) Carattere finalistico (31).

Gli stessi concetti, le categorie, le leggi logiche, sono dei dispositivi meccanici della psiche, i quali organizzano le sensazioni in un mondo di rappresentazioni che «... non è un'immagine del mondo reale, ma uno strumento per fissare e comprendere soggettivamente quel mondo stesso» (32) e in esso agire.

Anche secondo Adler l'uomo non potrebbe orientarsi se, nell'immagine che egli si fa del mondo e della sua propria vita non introducesse delle finzioni, «... esse agiscono in sordina, nell'inconscio, come tutti i meccanismi psichici, dei quali non sono che le immagini verbali» (33). Queste linee di orientamento, da un punto di vista logico, non sono che astrazioni che tentano di risolvere dei fatti complessi ricollegandoli con fatti più semplici.

Spinto dal senso di malsicurezza « Per poter orientarsi e per poter agire, il bambino si serve di uno schema generale che corrisponde alla tendenza che lo spirito umano ha ad utilizzare finzioni ed ipotesi, per racchiudere in quadrati circoscritti e ben delimitati quanto vi è al mondo di caotico, di fluido e di inafferrabile » (34).

Il modo « primitivo » di orientarsi nel mondo è il percepire ed utilizzare soprattutto i rapporti di opposizione servendosi di quelli che Adler definisce « *schemi di appercezione infantili* » perché, per

(31) Da questo artificio, che consiste nel formare strutture dotate di finalità pratiche ma mancanti di validità dal punto di vista teoretico, traggono origine tanto i metodi logici, quanto i più importanti concetti pratici dell'umanità.

Ogni espressione dello spirito umano ha alla base alcune di queste finzioni: la filosofia ha come presupposto la finzione della divisione del mondo in « cose in sé » in « cose per sé »; le scienze naturali si basano, tra l'altro, sulla distinzione dell'universo in forme animali, vegetali e minerali, anche se nella realtà tra organico e inorganico, vegetale e animale non esiste uno stacco netto, ma c'è invece una continuità ininterrotta; la matematica, la fisica si fondano su concetti fittizi quali quello di infinitamente piccolo, di spazio vuoto, di atomo, di figura geometricamente perfetta; la morale, per avere risonanza nel cuore degli uomini ricorre a fondamenti ipotetici come l'immortalità e la pena; il nostro agire morale è condizionato dalla fede in Dio a cui rendere conto delle nostre azioni; lo stesso ordinamento giuridico si basa sul fittizio concetto di Libertà, che dà all'uomo la possibilità di agire « come se » fosse libero e che quindi permette di parlare di « libero arbitrio » e di responsabilità.

(32) Vaithinger, La filosofia del come se, pag. 71.

(33) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 28.

(34) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 40.

mezzo di essi, il bambino cataloga tutto ciò che ritiene « positivo » da una parte, e ciò che ritiene « negativo » dall'altra. Il mondo, naturalmente, viene così a perdere tutta la sua multiformità, in quanto il fanciullo, per far rientrare tutte le sue infinite esperienze sotto queste due rubriche opposte, opera delle notevoli forzature.

La prima antitesi che il bambino sperimenta è quella tra il « sentimento di inferiorità » e l'« esaltazione del sentimento di personalità ». « Essa fornisce (al bambino) un quadro sicuro nel quale egli può far entrare tutte le altre opposizioni più tangibili; tra queste le più frequenti sono: 1) alto-basso; 2) maschile-femminile; certi gruppi di ricordi, impulsi, azioni sono disposti in un certo modo... Si trovano particolarmente i raggruppamenti seguenti: inferiorità di valore = basso = femminile; potenza = alto = virile » (35).

Le due nozioni di « alto » e « basso » hanno avuto una parte considerevole nell'evoluzione dell'uomo civile, la storia della civiltà e la psicologia religiosa ci aiutano a comprendere il perché dell'associazione tra superiorità spaziale e superiorità morale.

I popoli primitivi registravano nella rubrica « Superiorità » tutto ciò che era « in alto »: il firmamento, i corpi celesti, il sole, la gioia, l'ascesa umana verso livelli di vita superiori; nella rubrica « Inferiorità » invece erano registrati la morte, il peccato, la notte. Anche nei sistemi religiosi è rilevabile questa distinzione: il Dio del bene sta tradizionalmente in cielo, il Dio del male è giù, sotto terra. « Vasi rovesciati, uomini caduti a terra erano considerati come immagini simboliche dell'opposizione « alto-basso », cioè della caduta nel regno dei morti, e a questa opposizione puramente spaziale si ricollegavano l'idea di un'attività salutare e quella di un'attività distruttiva e spaventosa » (36). Anche il linguaggio comune testimonia di ciò; per indicare uno stato di felicità, di successo, uno stato positivo, si dice « è al settimo cielo » mentre, per indicare lo stato opposto, si dice « è giù di corda », « è giù di morale ».

L'antitesi « alto-basso », sulla base della ipotetica inferiorità della donna così come si è protratta nel tempo e contro cui Adler decisa-

(35) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 34.

(36) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 219.

mente si schiera (37), è associata a quella tra « maschile-femminile », dal momento che il principio maschile è considerato socialmente come un principio di forza, rappresentante la superiorità, mentre il principio femminile è identificato con l'inferiorità.

2. *Uso di costruzioni fantastiche per difendersi dal sentimento di inferiorità*

Mentre negli individui normali questa maniera antitetica di percepire il mondo è presente solo nella prima infanzia, nel nevrotico essa resta per tutta la vita anzi, proprio nei momenti di inquietudine e di malsicurezza, questi schemi fittizi manifestano la loro azione con forza particolare e diventano imperativi della legge, dell'ideale, del libero arbitrio. « Le fasi intermedie vengono trascurate poiché i due poli nevrotici, cioè il sentimento di inferiorità, da un lato, e il sentimento di personalità esagerato dall'altro, permettono di pervenire alla percezione unicamente di valori opposti » (38). La vera ragione di questo procedere antitetico va ricercata nella rigidità intellettuale del pensiero nevrotico, che non vuole conoscere che assoluti, e nella particolare forza con cui il soggetto vive il suo senso di inferiorità, per cui sente la necessità di servirsi di linee di orientamento rigorosamente determinate.

A questo punto tali finzioni perdono il loro primitivo valore di *strumento conoscitivo*, per acquistare quello di *strumento di difesa* di cui servirsi per salvare la stima di sé, diventando così fantocci, idoli, feticci, sempre più staccati dalla realtà. « Il se, la malsicurezza nella quale il nevrotico crede di vivere, lo spingono a rinforzare le sue linee di orientamento: esse gli forniscono la fede e le superstizioni che gli permettono... di sfuggire al sentimento della sua inferiorità, di salvare ciò che gli rimane del sentimento di personalità » (39).

E' la fantasia dell'individuo che, sotto la spinta di questo soffocante senso di insicurezza, tiene in vita ed assolutizza queste co-

(37) Questo è certamente uno dei punti più interessanti della sua visione del mondo ed, anche, uno degli aspetti più moderni della sua psicologia. In un'epoca come la nostra, in cui le donne stanno cercando di liberarsi da un secolare stato di inferiorità urtando contro l'arretratezza delle mentalità e delle strutture e trovandosi di fronte a problemi enormi da dover risolvere, questa appassionata difesa di Adler dell'uguaglianza della donna risulta particolarmente significativa.

(38) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 222.

(39) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 28.

struzioni fittizie; ora esse non hanno più il compito di catalogare il flusso degli eventi e delle esperienze ma, come sbarramenti di difesa, servono ad impedire l'accesso a ricordi, percezioni che possono modificare lo stile di vita dell'individuo e lo possono spingere ad affrontare una situazione e, quindi, un'eventuale sconfitta.

Il nervoso si attacca, dunque, al primitivo schema antitetico, per cui ammette solo valori di sentimento che corrispondono ad un « alto » ed ad un « basso » e li riferisce ad un'antitesi che gli sembra reale, quella tra « Maschile-Femminile ». « E questa falsificazione di opinioni coscienti ed incoscienti gli dà adito, come un accumulatore psichico, a disturbi effettivi, i quali, a loro volta, sono conformi alla linea di vita personale del paziente » (40).

Ed è proprio in questa situazione che scatta il meccanismo della *protesta virile* (41). Il nervoso cerca di contrapporre ai tratti del proprio carattere che egli sente come femminili, uno sviluppo esagerato di quelli che ritiene maschili, quali: odio, testardaggine, crudeltà, egoismo. Lo stesso rapporto amoroso è vissuto come una prova che può far correre all'individuo il rischio di « cedere all'altro », di subire una sconfitta, di « cadere in basso », pericolo, dunque, da cui difendersi. Anche qui è la fantasia che fornisce al nervoso le difese necessarie; ad esempio nelle fantasie del nevrotico di sesso maschile è presente, da una parte, un'immagine di donna simile a quella che appare in alcuni miti e favole popolari (la gigantessa, il demone femminile, ecc.), dall'altra, una figura femminile sdoppiata; l'ideale e la figura bassamente sensuale, il tipo materno (o di Maria) e la prostituta.

La paura dell'influenza « demoniaca » della donna è subito seguita dalla svalutazione e dalla fuga, il nevrotico considera degna del suo amore unicamente la donna svalutata, la prostituta, la bam-

(40) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 39.

(41) La *Protesta virile* (Männlicher Protest) (tratto di carattere particolarmente accentuato nel nevrotico) è definita in maniere leggermente differenti dagli studiosi di Adler: sia Hall e Lindzey, in « Teoria della personalità », che Farau e Schaffers in « La psicologia del profondo », la considerano come una particolare forma di compensazione, ma i secondi mettono anche in evidenza che « ... (essa) non è un fenomeno sessuale, ma il risultato della sopravvalutazione secolare della posizione dell'uomo, un fenomeno, cioè, sociale » (Farau e Schaffers, La Psicologia del profondo, Aastrolabio, Roma 1962 p. 87); secondo L. Way, R. Dreikurs, F. Parenti e Fiorenzola, essa è la conseguenza degli antitetici schemi di appercezione e della associazione, di cui già si è parlato, tra « potenza-alto-virile » e « inferiorità-basso-femminile ».

bina o il cadavere (42), ed è sempre la protesta virile che porta all'omosessualità, al dongiovannismo ed alla ninfomania. Questo stesso meccanismo di fuga dinanzi alle responsabilità che implica un normale rapporto amoroso, di svalutazione e strumentalizzazione dell'altro, Adler lo considera la motivazione principale che spinge alcune donne alla prostituzione. In questo campo la protesta virile si esplica a due livelli: da un lato la donna rifiuta il suo ruolo femminile restando frigida ed unicamente venditrice nell'atto sessuale, dall'altro «...essa ha coscienza unicamente della sua forza d'attrazione e delle sue esigenze, dunque del suo valore e degrada l'uomo a mezzo dipendente del suo sostentamento. Ed è così che... per tramite d'una finzione arriva alla sensazione fittizia della sua superiorità personale» (43).

Il vasto sentiero della prostituzione si presenta alla donna, dunque, come rivolta contro le esigenze sociali, come via d'uscita contro mete difficilmente accessibili «...la quale sembra più vicina alla maschilità che sa conquistare e guadagnare, che permette prestigio e che libera dal senso di nullità completa» (44).

3. *Creazioni fantastiche di sintomi ed arrangements per salvaguardare la stima di sé.*

Il nevrotico utilizza in modo particolare i fatti e le esperienze della vita interiore, per crearsi dei dispositivi atti a salvaguardare la

(42) Baudelaire, così come ci è presentato da J. P. Sartre, appare incarnare questo tipo di atteggiamento nei confronti dell'amore e della donna. Il possesso di una donna non l'attira, anzi, gli fa orrore perché è un « abbandonarsi », un « concedersi », è un « lasciarsi mangiare », un « comunicare » con l'altro. Egli è attratto dalle prostitute più miserabili, perché pagandole le inganna e le insozza, e dalle donne frigide. « ... la freddezza dell'oggetto amato realizza ciò che Baudelaire ha cercato di procurarsi con ogni mezzo: la solitudine nel desiderio. Questo desiderio... non provoca il minimo turbamento nella donna amata... (egli) avrebbe orrore di dar piacere (J. P. Sartre, Baudelaire, Il Saggiatore, Mondadori, Milano 1971, pag. 112). Baudelaire sente il bisogno di una donna fredda che non prende nulla e a cui non si dia nulla. « ... al limite, la donna fredda è il cadavere. E' in faccia al cadavere che il desiderio sessuale sarà insieme il più criminoso ed il più solitario; contemporaneamente, però, il disgusto di quella carne morta lo penetrerà d'un vuoto abissale, lo renderà più volontario, più artificiale e, per così dire, lo raffredderà » (Sartre, Baudelaire, pagg. 118-119). La donna è vista come un animale inferiore, come una « latrina », che può divenire oggetto di culto, proprio perché resterà sempre inferiore.

(43) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 273.

(44) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 274.

stima di sè. Questi dispositivi Adler li chiama « arrangements » e ne considera tre tipi diversi:

Il primo tipo è costituito dall'utilizzazione di un ricordo per sottrarre l'individuo a determinate prove. Nel « Temperamento nervoso » Adler riporta un interessante caso di questo tipo di arrangement: si tratta di una donna che a nove anni aveva subito tentativi di violenza da parte di uno zio, da allora, ricorrendo a questo ricordo, ella era riuscita a convincersi di essere stata, fin dall'infanzia, una creatura sensuale. Grazie a questa suggestione era riuscita, fino alla età di trent'anni, a sottrarsi ad ogni tipo di rapporto amoroso. Dai dieci anni aveva iniziato a praticare assiduamente la masturbazione e questa abitudine aveva sviluppato in lei un intenso senso di colpa, rinforzandole l'idea di essere una donna bassamente sensuale e indegna di contrarre matrimonio. « Infatti è facendo nascere il sentimento di colpa e permettendo di fare a meno di un compagno, che la masturbazione serve, nella nevrosi, come mezzo di difesa contro il sesso opposto » (45).

Il secondo tipo di arrangement è rappresentato da « ... aspettative » esagerate, le cui inevitabili delusioni portano ad effetti considerati indispensabili, rafforzati effetti di lutto, di odio, di malcontento, ecc., in questo caso hanno una parte immensa ... ideali, sogni ad occhi aperti, castelli in aria, ecc ... » (46).

Il terzo tipo, infine, è l'anticipazione di sensazioni, di sentimenti, percezioni, che hanno un'importanza ammonitrice e preparatoria nei sogni, nelle allucinazioni, ecc.

Adler si è interessato delle allucinazioni mettendo in evidenza che, alla base della capacità allucinatoria, è presente lo stesso atto creativo proprio della rappresentazione: « E' la stessa forza psichica che in: Percezione, rappresentazione, ricordo ed allucinazione permette un'attività creativa e costruttiva, anche se in misura diversa » (47). Le allucinazioni, infatti, non sono altro che rappresentazioni aventi un'altissima carica, in cui cioè l'oggetto, pur essendo assente, stimola il soggetto come se fosse presente. Questa capacità, che Adler chiama « componente allucinatoria dell'anima », la si può facilmente

(45) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 149.

(46) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 43.

(47) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 56.

osservare nell'infanzia, periodo in cui la logica, funzione e premessa della vita sociale, non è ancora molto sviluppata; in seguito, le esigenze della società ci costringono a soffocare l'allucinazione pura, proprio a causa della sua contraddizione con la logica e la « componente allucinatoria » viene conservata solo nell'ambito di funzioni che passano per sociali, cioè la percezione, l'immaginazione e il ricordo. « Soltanto dove l'Io si scioglie dalla società e si avvicina all'isolamento, nel sogno... nella insicurezza della morte di sete nel deserto, che fa nascere, dalla sofferenza di una lenta agonia, una fata Morgana piena di consolazione, nelle nevrosi e nelle psicosi, nel quadro clinico di persone isolate che lottano per il loro prestigio, soltanto in questi casi vengono a mancare i freni e con ardore estatico l'anima viene traviata sulla strada degli asociali, degli irreali e vi costruisce un secondo mondo in cui vige l'allucinazione, perché la logica ha meno valore. Spesso rimane ancora tanto senso sociale da sentire l'allucinazione come irreali. Ciò succede spesso nel sogno e nella nevrosi » (48).

L'individuo, a scopo difensivo, può ricorrere ad altri artifici, come, ad esempio, servendosi di sintomi nevrotici (49) o rinforzando alcuni difetti infantili (quali l'incontinenza d'urina e la balbuzie). Il sintomo mediante cui il nevrotico riesce a dimostrare di essere malato, porta spesso ad una vittoria sull'ambiente, meglio di quanto possa fare una lotta aperta. I sintomi ed il loro linguaggio hanno una grandissima importanza per la psicologia individuale, in quanto « Tutti i sintomi nevrotici hanno il compito di creare delle sicurezze al sentimento di se stesso del paziente e con ciò anche a quella linea di vita cui egli si è immedesimato » (50).

Inoltre, la fantasia contribuisce, sempre a scopo difensivo, anche alla creazione di quegli strani tipi di associazione che Adler chiama « Junctim » e che egli così definisce: « Junctim = unione tendenziosa di due complessi di pensiero o di sentimento che in fondo hanno poco o nulla in comune fra di loro, allo scopo di intensificare l'af-

(48) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 56.

(49) Ad esempio, nella sifilofobia i sintomi fobici servono a garantire dai pericoli per cui non sembra sufficiente la comune precauzione, essa viene sostituita dalla fobia, che porta a tutto un sistema di esclusioni più forti e più ampie.

(50) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 40.

fetto » (51). Un tipo di *Junctim* è, ad esempio, il nesso unico ed errato con cui un ammalato di agorafobia unirà il pensiero di attraversare una strada, di frequentare uno spettacolo, con la fantasia di un colpo apoplettico, di un viaggio in mare, ecc. Queste fantasie hanno appunto lo scopo di allontanare l'individuo da tutte le situazioni in cui il suo predominio potrebbe non apparire garantito, suscitandogli timore.

Il nevrotico, dunque, mediante tutti questi artifici sembra voler tracciare un cerchio magico intorno a se stesso, in modo da non affrontare i tre compiti principali dell'esistenza, cioè la professione, i rapporti sociali, quelli amorosi e matrimoniali.

III^o - LA FANTASIA COME PROGETTO

Inizialmente la psicologia cercava spiegazioni di ordine meramente meccanico. « Si pensava che le sensazioni venissero trasmesse all'organismo attraverso gli organi di senso e che, quindi, si passasse all'azione indirettamente, attraverso un processo riflesso, o mediato dal cervello » (52).

Freud, pur essendo stato il primo a mettere in evidenza che le azioni umane non possono essere spiegate unicamente in base a leggi fisiologiche, ma si deve ricorrere a leggi d'ordine psicologico, restò ancorato al principio di causalità, vedendo nel passato la spiegazione di tutte le azioni umane. « Egli sostenne che tutte le passate esperienze psichiche costituiscono riserve di determinate energie psichiche, e quindi debbono essere riconosciute quali fattori coercitivi, che, necessariamente, producono determinati risultati » (53).

Adler, invece, è animato da un atteggiamento decisamente teleologico, atteggiamento che, essendo in contrasto con le tendenze tradizionali della sua epoca, trovò la più grande opposizione nella scienza ufficiale e fu spesso tacciato di scarsa serietà scientifica, anche se, proprio in quel periodo, il principio causalistico era stato

(51) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 42.

(52) R. Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, La Nuova Italia, Torino 1968, pag. 13.

(53) R. Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, pag. 13.

messo in crisi dalla scoperta di Heisenberg del principio di indeterminazione, che postulava l'impossibilità di parlare di un rapporto causale per quanto riguarda le stesse scienze della natura.

Secondo il Nostro, l'individuo non è condizionato nella vita dal passato, ma la sua è una continua tensione verso il futuro. L'apparato psichico trae le sue origini dalla necessità di movimento: « Vi è una stretta correlazione tra movimento e vita psichica e su ciò è basata la differenza tra gli esseri animali e quelli vegetali. Sarebbe assurdo, infatti, immaginare che una pianta possa sentire una sofferenza alla quale in nessuna maniera può sottrarsi... o attribuire alla pianta una mente ed una libertà di determinazione, quando poi dobbiamo concludere che essa non può far uso della sua volontà » (54). L'apparato psichico, dunque, dà all'uomo la possibilità di porsi una meta ed i mezzi per dirigersi verso di essa; senza questa facoltà della psiche non potremmo evitare, infatti, il caos del futuro, nè ovviare alla mancanza di progettazioni, per cui saremmo completamente vittime del caso.

Quando il bambino, superato il periodo dell'allattamento, cerca di compiere dei gesti autonomi, che non consistono più unicamente nella soddisfazione dei propri istinti, deve trovare un punto fisso verso cui dirigere tutte le energie della sua crescita psichica «...gettare un ponte al di là dell'abisso che lo separa dall'avvenire pieno di splendore, di potenza, di soddisfazioni di tutti i generi » (55), abisso che è costituito per lui da tutte le deficienze, le inferiorità proprie dell'infanzia. « In virtù della natura plastica, analogica del nostro pensiero, il bambino proietta se stesso nell'avvenire, sotto i tratti del padre, della madre, di un fratello o di una sorella più grandi di lui, del maestro, di un animale, di Dio. Tutti questi modelli hanno in comune un certo numero di attributi, quali grandezza, potenza, sapere e potere e sono altrettanti simboli di astrazioni fittizie » (56).

In questo proiettarsi al di là dei limiti spaziali e temporali, il bambino si serve della fantasia, la quale gli permette di astrarre dai modelli cui si ispira, tutte le qualità che più corrispondono al suo « alto » e di riunirle in una sintesi ideale, in « una meta fittizia di

(54) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 23.

(55) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

(56) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

superiorità (57) dove la povertà si trasformerà in ricchezza, la sottomissione in dominio, il dolore in gioia e piacere, l'ignoranza in ogni scienza, l'incapacità in arte. Questa meta verrà posta tanto più in alto e a questa il bambino rimarrà tanto più attaccato, quanto più chiaramente e più lungamente egli sentirà la sua malsicurezza, quanto più soffrirà di debolezze fisiche o di leggere debolezze spirituali e quanto più sentirà la sua posizione umiliante nella vita » (58).

E' un fatto noto che la fantasia nel bambino abbia un campo di azione molto più vasto che nell'uomo adulto. Il bambino, in genere, vive in una dimensione fantastica, dal momento che in lui non sono ancora completamente sviluppati il senso sociale e quello della realtà; spesso parla con personaggi immaginari, nei suoi giochi può trovarsi sul mare in tempesta o su di un campo di battaglia, può essere un re o un semplice fantino; ma i giochi non sono fini a se stessi, come « tutte le manifestazioni della vita psichica devono essere considerati come preparazione per uno scopo che sta davanti » (59). Anche nel gioco, dunque, e nelle fantasie che in esso si producono si esplica il progettarsi essenziale dell'anima umana: « il gioco prepara regolarmente l'avvenire » (60).

Ma il progetto, la creazione di miti non è caratteristico solo della vita psichica individuale, bensì di tutta la storia dell'umanità. « Già dopo secoli di vita presso a poco idilliaca, quando, con la crescita della popolazione, le terre diventarono sempre più rare e sempre meno numerosi i mezzi di sussistenza, l'umanità immaginò come ideale di liberazione di Titano, l'Ercole o l'Imperatore. Ancora ai nostri gior-

(57) Questa meta di superiorità è inconscia perché, se emergesse a livello cosciente, non potrebbe sostenere il paragone con la realtà. D'altra parte, il significato che Adler dà al termine « inconscio » è diverso da quello comunemente attribuitogli dalle altre correnti di « psicologia del profondo »: « il conscio e l'inconscio si muovono ambedue nella stessa direzione e non sono contraddittori, come spesso si crede. Per di più non esiste una netta separazione fra essi. Si tratta semplicemente di scoprire perché essi agiscono strettamente connessi. Non è possibile stabilire ciò che è conscio e ciò che non lo è, finché non si sia formata la loro completa connessione » (Adler, *Science of living*, N. Y. Greemberg 1929, pag. 56 da Dreikurs, *Lineamenti della psicologia di Adler*, pag. 191) « Conoscere » o « non conoscere » sono infatti intenzionali e collegati nel raggiungimento del fine richiesto da tutta la personalità: noi conosciamo ciò che conviene sapere per il nostro fine di vita, e ignoriamo ciò che invece conviene tener nascosto.

(58) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 22.

(59) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 88.

(60) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 88.

ni è possibile ritrovare nel culto degli eroi, nell'istinto combattivo e nella guerra, in ogni piega della società, la duratura risonanza di quei tempi scomparsi » (61). Anche l'educazione si basa sull'ammirazione della forza e dell'oro e le stesse leggi ci mettono al servizio della potenza e della ricchezza; ai nostri giorni, poi, a questi miti se ne è aggiunto un terzo, quello del « sapere ».

Questi miti (sia dell'individuo che dell'umanità) «... come l'idolo formato con l'argilla, ricevono forza e vita dall'immaginazione umana ed influiscono a loro volta sull'anima che li ha creati » (62). Infatti, per Adler, l'anima umana non ha leggi fisse, è l'uomo che si dà le proprie leggi, ma, nel momento in cui essa si prospetta un fine, è come costretta ad agire in base a questo fine, per cui tutte le forze psichiche sottostanno all'idea direttiva e tutti i movimenti espressivi, il sentimento, il pensiero, la volontà, l'azione, il sogno ed i fenomeni psicopatologici sono in funzione di un piano di vita unitario: questo piano di vita unitario è ciò che Adler definisce « *stile di vita* ».

Le azioni umane sono certamente determinate dal contenuto delle esperienze, ma queste, a loro volta, sono giudicate e valutate dall'individuo alla luce del suo stile di vita «... nessuno subisce le sue esperienze, bensì egli le fa, egli le affronta dal punto di vista « come e quanto » possano essere di vantaggio per la sua meta finale » (63). Anche la memoria soggiace alla determinante influenza dello stile di vita: essa non è infatti il luogo di riunione di tutte le varie impressioni e sensazioni ma «... è una forza parziale della vita psichica il cui ruolo è quello di adattare le impressioni allo stile di vita e di utilizzarle in conformità » (64). Non esistono « memorie fortuite », i ricordi, che ognuno sceglie fra un numero incalcolabile di impressioni, hanno lo scopo di mettere in guardia, di preparare, servendosi delle esperienze passate, ad affrontare il futuro in base allo stile di vita individuale.

Il piano di vita, quindi, impronta di sé tutte le manifestazioni dell'esistenza (65), dirette, come sappiamo, al raggiungimento della

(61) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 91.

(62) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

(63) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 63.

(64) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 48.

(65) E' questa la ragione per cui, come si è detto nell'Introduzione, Adler si rifiuta di esaminare un singolo fenomeno isolatamente, ma lo collega con la totalità dei fenomeni individuali per trarne l'impronta comune del piano di vita.

meta finale. Essa può assumere aspetti differenti da individuo a individuo: per una persona può apparire, ad esempio, inseparabile dal principio del piacere, per un'altra può coincidere con quello dell'autoconservazione, cioè con il bisogno di avere certezza della propria immortalità.

A questo proposito è interessante notare che Adler confuta le teorie secondo cui tutte le manifestazioni volontarie dell'uomo hanno come finalità ultime il piacere e l'autoconservazione. « Ad una osservazione superficiale può anche apparire che cercare il piacere ed evitare il dolore siano le tendenze principali dell'anima umana, ma, in realtà, soltanto le grandi privazioni sono di natura tale da fare intravedere uno scopo finale nella soddisfazione pura e semplice, in quanto l'anima ha bisogno di un punto di vista più stabile del principio vacillante del piacere e un obiettivo più fermo di quanto lo sia la soddisfazione con l'aiuto di sensazioni piacevoli » (66). Parimenti, secondo Adler, non si può immaginare che agiamo sulla base del principio di autoconservazione, in quanto spesso compiamo delle azioni che sono in contrasto con esso e con quello di conservazione della specie ma mediante cui, anche se per vie traverse, riusciamo a dominare sull'ambiente.

Pur sotto diversi aspetti, in realtà la meta è unica e comune a tutti: « la meta dell'anima umana è sempre il trionfo, la perfezione, la sicurezza, la superiorità » (67). Essa è una costruzione fantastica, una finzione che, come tale, ha tutte le caratteristiche di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente: infatti, non ha valore reale ma « ... malgrado la sua irrealtà è di importanza massima per l'evoluzione della vita in genere e per lo sviluppo psichico in particolare. E' innanzi tutto un'astrazione e deve venir considerata in se stessa come una specie di anticipazione... una specie di pagamento anticipato che esige il sentimento primitivo di malsicurezza. La finzione si forma in seguito all'eliminazione puramente immaginaria dell'inferiorità e della realtà... La malsicurezza, fonte di sentimenti sgradevoli, è ridotta ai suoi minimi termini, per venir subito trasformata nel suo contrario, il quale... diventa il punto di orientamento di tutti i desideri, di tutte le fantasie, di tutte le aspirazioni. I tratti di carattere

(66) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 61.

(67) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 108.

che la persona mostrerà sono quelli che esige lo scopo fittizio, proprio come la maschera caratteristica, la Persona dell'attore tragico antico, doveva corrispondere alla scena finale della tragedia » (68).

Questa meta fittizia è afferrabile unicamente come artificio teleologico della psiche che cerca un orientamento. Ora, nel momento in cui affermiamo che questa meta è un artificio, una costruzione fantastica, sottolineiamo il ruolo di primo piano che la fantasia ha nella vita dell'uomo. Essa non può essere separata da tutto l'insieme della vita psichica e delle sue relazioni con il modo esterno poiché «... è un elemento psichico, si insinua in tutte le altre parti della vita psichica e rappresenta l'espressione della legge dinamica individuale » (69). Il suo meccanismo consiste in un provvisorio allontanamento dal senso comune, cioè dalla logica della vita collettiva e... « in alcune circostanze, nell'esprimersi mediante le idee, mentre abitualmente si nasconde nel dominio dei sentimenti e delle emozioni » (70). Anche la fantasia, come ogni altro movimento psichico, è volta verso l'avvenire, trascinata dalla stessa corrente che tende verso una meta di perfezione. Dunque, alla stessa maniera dell'anima che, come abbiamo visto, è libera di darsi le proprie leggi e poi è come costretta a seguirle, anche la fantasia, se da una parte è l'artefice della meta finale, dall'altra sottosta ad essa e crea, nelle sue varie manifestazioni, gli artifici necessari per raggiungerla.

Da questo punto di vista appare evidente la futilità di una concezione che veda nell'espressione dinamica della fantasia la soddisfazione di un desiderio e che creda mediante questa spiegazione di aver contribuito a schiarirne il meccanismo. « Avendo stabilito che ogni forma di espressione psichica è un movimento ascensionale da una situazione di inferiorità ad una di superiorità, ogni movimento di espressione psichica potrebbe essere descritto come soddisfazione di un desiderio » (71). La fantasia, dunque, non è soddisfazione di un desiderio ma, piuttosto, la pressione di un desiderio e l'urgenza di risolvere un problema presente mette in marcia l'attività fantastica in cui, più che in qualsiasi altra facoltà, traspare la forza creatrice

(68) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 67.

(69) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 175.

(70) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 175.

(71) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 175.

individuale (72), poiché si ha a che fare con l'incognità del futuro e si sente l'esigenza di prevederlo per poterlo meglio affrontare. « Nella funzione del prevedere... l'organo psichico dispone di capacità tali per cui non sente solo ciò che vi è nella realtà, ma anche sente ed indovina ciò che avverrà più tardi » (73).

Come già è stato sottolineato, non potremmo agire se non ci progettassimo in continuazione, anche se razionalmente siamo convinti di non poter prevedere il futuro: in realtà agiamo « come se » lo conoscessimo molto bene... il nostro corpo deve conoscere il futuro se vuole essere all'altezza del suo compito, se vuole agire... Questa conoscenza è del tutto estranea alla coscienza » (74). Se, infatti, fosse cosciente, la riflessione, la critica, il continuo considerare che ne deriverebbero ostacolerebbero o addirittura impedirebbero la nostra azione.

La capacità di prevedere si manifesta con particolare evidenza nel sogno.

Nell'antichità si credeva che nei sogni si annunziasse il futuro, « Egiziani, Ebrei, greci, romani e germani tentarono di afferrare le rune del linguaggio del sogno...; le celebri interpretazioni di sogni della Bibbia, di Erodoto etc... esprimono con sicurezza indubbia la convinzione che il sogno sia uno sguardo nel futuro » (75).

Per Adler esso non è certamente un'ispirazione profetica ma, come ogni altro fenomeno psichico, è un tentativo di previsione, di interpretazione, di preparazione agli avvenimenti futuri, nella maniera più conforme allo stile di vita individuale.

(72) E' soprattutto nelle ultime opere che Adler dà importanza alla creatività umana ed è appunto l'accento su questa che gli permette di considerare l'uomo come artefice e non come vittima del suo destino. Indubbiamente l'uomo risente di un bagaglio ereditario, fisiologico ed ambientale, ma la sua libertà consiste nel vivere, nell'utilizzare le proprie esperienze, le proprie avventure nella maniera che più gli si confà. Anche lo stile di vita è una creazione dell'individuo, anzi la prima e la più importante. « Egli (l'individuo) deve all'ereditarietà solo alcune capacità e l'ambiente gli offre solo alcune impressioni. Tali capacità ed impressioni sono il materiale che l'uomo usa per costruire, nel modo « creativo » a lui proprio, il suo atteggiamento verso la vita » (Adler, *The fundamental views of Individual Psychology*, Int. J. Indiv. Psychol. 1935, I, 5 da Hall e Lindzey, *Teorie della Personalità*, Boringhieri, Torino 1966, pag. 121).

(73) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 60.

(74) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 181.

(75) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 188.

Ma, a questo punto, come si spiega che la maggior parte dei sogni rappresenta del materiale incomprensibile?

« L'apparente incomprensibilità del sogno si spiega particolarmente con il fatto che esso non è un mezzo per afferrare la situazione futura, bensì soltanto un fenomeno accompagnatorio, un rispecchiarsi di forze, una traccia ed una dimostrazione del fatto che il corpo e lo spirito hanno intrapreso un tentativo di prevedere e sondare il terreno per soddisfare alle richieste della personalità, in merito ad una difficoltà imminente » (76). Lo scopo del sogno, infatti, non è quello di venir compreso, ma di suscitare sentimenti, emozioni che diano al sognatore lo slancio necessario per affrontare determinate situazioni. « Il sogno riproduce in immagini la linea di movimento di un uomo... con lo scopo di creare una tensione nell'individuo... si presta a rafforzare l'elemento affettivo, la spinta in una direzione per la soluzione di un problema. Tale fatto non muta anche se chi sogna non comprende queste connessioni. E' sufficiente che abbia il materiale e lo slancio... » (77).

Le immagini oniriche sono, senza dubbio, creazioni della fantasia, la quale, liberata dalle catene della logica e dalla contraddizione dei sensi e, quindi, della realtà, nel sogno, come nei giochi infantili, può esplicarsi con maggiore libertà. Essa adempie la duplice funzione di progetto e di difesa (sempre in vista, però, di una situazione futura), rivestendo di immagini, di simboli, di metafore simili a quelle usate nel linguaggio artistico, le direttive del piano di vita del sognatore: può creare, infatti, delle situazioni ammonitrici quando il soggetto inconsciamente tende ad indietreggiare di fronte ad un compito o ad un problema in cui teme di subire una sconfitta; oppure può suscitare in lui emozioni che lo rafforzino e rassicurino sulle scelte che si accinge a fare.

Molto si è detto sul simbolismo del sogno, soprattutto la psicoanalisi ha valutato le immagini oniriche come simboli che realizzano desideri riflessi. Per Adler nei sogni non esistono simbolismi fissi in quanto, essendo ogni essere umano diverso dagli altri, i suoi simboli non possono avere lo stesso significato: « E' impossibile interpretare i simbolismi, le metafore con una formula, dato che il sogno è una

(76) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 193

(77) Adler, La conoscenza dell'uomo, pag. 110.

manifestazione dello stile di vita » (78) e « Inoltre il simbolo non possiede alcuna specificità semantica, poiché dipende dall'intelligenza, dal bagaglio culturale, dall'esperienza e dalle impronte imitative giacenti in ogni individuo » (79).

Appunto per questa ragione Adler, pur dando importanza al sogno e ai suoi simboli e considerandoli una delle vie di accesso alla vita mentale, si rifiuta di analizzare il sogno come un fenomeno in sé, staccato dalla totalità delle manifestazioni della vita individuale, dal momento che « il sogno non presenta un segno ed un significato che quando lo si considera come un « come se », che non si può interpretare se non seguendo la linea reale di movimento » (80).

In questo capitolo, dunque, abbiamo esaminato il ruolo che svolge la fantasia nel « progettarsi » umano, con la creazione della meta finale e con la partecipazione alla formazione dello stile di vita, e la sua azione sempre in vista del futuro e conformemente allo stile di vita, nei sogni e nei giochi infantili. Siamo rimasti però, nel campo della « normalità », senza affrontare il problema di cosa diventi nella nevrosi e nella psicosi questa meta finale di superiorità e, quindi, di quale sia il ruolo, in contrapposizione al senso sociale e a quello della realtà, della fantasia in tutti i disturbi mentali. Di ciò ci occuperemo nel capitolo seguente.

IV° - *L'IMPORTANZA DELLA FANTASIA NELLE NEVROSI E NELLE PSICOSI*

Nel XIX Secolo, secondo Laplanche e Pontalis, « si includeva sotto il nome di nevrosi tutta una serie di affezioni che possono essere così caratterizzate:

- a) si riconosce loro una sede organica precisa (da cui i termini di nevrosi digestiva, nevrosi cardiaca, nevrosi dello stomaco) o se ne postula una nel caso dell'isteria (utero, canale alimentare) e della ipocondria;

(78) Adler, *What life should mean to you*, Boston: Little 1931, pag. 107.

(79) F. Parenti, *Manuale di Psicoterapia su base adleriana*, Hoepli, Milano 1970, pag. 120.

(80) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 86.

- b) esse sono affezioni funzionali, cioè, « senza infiammazioni nè lesioni di struttura » dell'organo interessato;
- c) esse sono considerate come malattia del sistema nervoso » (81).

Freud assunse un atteggiamento del tutto differente di fronte ai disturbi nevrotici, considerandoli come effetti dinamici di determinate cause, aventi tutte un'eziologia sessuale.

Adler, pur ritenendo l'opera freudiana « feconda e preziosa », ne rivelò nel « Temperamento nervoso » tre punti a suo parere errati: in primo luogo non era d'accordo nel vedere « nella libido la fonte e la causa effettiva delle manifestazioni della nevrosi » (82), in quanto le nevrosi, ancora più dell'atteggiamento psichico normale, mostrano l'esistenza di una « finalità nevrotica che determina, dirige ed orienta il sentimento del piacere » (83), per cui anche la libido, l'impulso sessuale, le inclinazioni perverse, sono subordinate all'idea direttrice. In secondo luogo Adler rifiuta l'eziologia sessuale della nevrosi, sostenendo che « la fonte principale del contenuto sessuale nei fenomeni nevrotici sta nella contrapposizione astratta « virile-femminile » e costituisce una forma modificata di protesta virile » (84), perciò, a causa anche dell'inclinazione della lingua a servirsi dell'espressione figurata, le immagini sessuali rappresentano semplicemente un gergo, un modo di esprimersi. In terzo luogo, infine, Adler confuta l'ipotesi freudiana secondo cui il nevrotico subisce la coazione di desideri infantili, in quanto « i desideri infantili stessi subiscono la coazione della meta finale, essi stessi portano all'impronta di un'idea direttrice » (85).

Adler, quindi, coerente con il suo atteggiamento finalistico, cercò di comprendere il fine, lo scopo verso cui tende la nevrosi e giunse alla conclusione che « la malattia è un mezzo, un metodo di vita e contemporaneamente un segno della strada che il paziente batte per giungere alla sua meta di superiorità » (86). Il nevrotico, cioè, serven-

(81) Laplanche-Pontalis: *Enciclopedia della Psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1968, pag. 333.

(82) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 11.

(83) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 11.

(84) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 12.

(85) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 13.

(86) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 215.

dosi dei sintomi (87) e dei più vari arrangements, cerca di indietreggiare di fronte a tutti i problemi che si crede incapace di risolvere e, mediante i privilegi della malattia e della sofferenza, raggiunge un surrogato della meta originaria di superiorità reale. Ciò non vuol dire che il nervoso *fin*ga di essere malato, la sua sofferenza è schietta, egli in realtà non comprende cosa accade in lui, non si rende conto che preferisce soffrire, piuttosto che rivelare a se stesso e agli altri il « terribile » segreto della propria imperfezione. Secondo Adler, cioè, l'individuo « crea » la propria nevrosi (« la nevrosi è un atto creatore, non una regressione verso forme infantili o ataviche ») (88), ma questa « creazione » non è il prodotto di una decisione presa a livello cosciente, bensì è un prodotto dello stile di vita e, quindi, come questo è inconscia.

Tra l'uomo sano, il nevrotico e lo psicotico esistono delle analogie, nel senso che in tutti e tre il sentimento di inferiorità e la finzione hanno un ruolo molto importante: abbiamo visto, infatti, precedentemente che il bambino proprio in quanto bambino, prova un senso di malsicurezza che tenta di compensare sia fisicamente che psichicamente, ed un bisogno di orientamento a cui supplisce creandosi una meta verso cui dirigere la propria esistenza. Il bambino, poi, che presenta delle inferiorità organiche e delle difficoltà di adattamento ambientale, ha una maggiore esigenza e di sicurezza e di orientamento, a causa del suo profondo sentimento di inferiorità. « (egli) ... si sforzerà di dare al suo punto fisso un risultato possibilmente pronunciato, di collocarlo più alto possibile, tratterà le sue linee di orientamento con una precisione tale da escludere interpretazioni errate e si atterrà strettamente a queste, sia per angoscia, sia per ferma convinzione » (89). Questo tipo di atteggiamento è proprio del bambino che Adler definisce « predisposto alla nevrosi »; la quale pren-

(87) « Ai sintomi di disturbi nervosi non corrisponde una precisa patologia di carattere fisico. Difatti l'organismo è sano. Qualsiasi variazione somatica... riguarda il sistema vegetativo. Questo, peraltro, non è che un apparato per regolare le funzioni psichiche, che può anche essere regolato dalla mente. Tutti i sintomi fisici della nevrosi vengono creati dalla tensione emotiva » (Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, pag. 79) Da ciò deriva che per Adler le classificazioni delle nevrosi che considerano il sintomo come punto di partenza sono superficiali, dal momento che sintomi identici non hanno sempre cause identiche, data la molteplicità dei fattori che influenzano ciascuna persona.

(88) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 98.

(89) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 52.

derà radici solo in età adulta, quando, a causa della urgenza dei compiti della vita intellettuale, sociale ed affettiva, la normale tendenza alla superiorità verrà intensificata al massimo, in concomitanza con una maggiore sfiducia nelle proprie capacità.

Possiamo stabilire che ogni nevrosi ha due caratteristiche principali, implicantesi a vicenda: un'aspirazione ipnotizzante e coattiva verso una meta di similitudine a Dio, ed un progressivo allontanamento dalla realtà e dalle esigenze della vita sociale. Consideriamo la prima caratteristica: la finzione direttiva, cioè la meta di superiorità, originariamente costituisce un artificio necessario per il progettarsi umano; l'individuo normale ha la capacità di sfuggire quando vuole alle lusinghe di questa finzione, di fare astrazione dalle sue proiezioni e di limitarsi semplicemente ad utilizzare l'impulso che gli è fornito da questa linea ausiliaria, pur sentendosi attratto verso l'«Alto», non nega valore alla realtà, nè dogmatizza l'immagine che si è scelta per guida. Il nevrotico, invece, non riesce assolutamente a liberarsi di questa costruzione fantastica. «Egli è, per modo di dire, inchiodato alla croce della sua finzione» (90) e, quanto maggiore è il suo senso di malsicurezza, tanto più allontana lo scopo finale dalla realtà e tanto più lo colloca in alto. «In una situazione di malsicurezza psichica l'idea direttiva personificata, divinizzata, appare spesso come un secondo Io, come una voce interna che, analogamente al demone di Socrate, avverte, incoraggia, castiga, accusa» (91). La linea che segue il nevrotico non è più semplicemente «ascendente» verso un «Alto», ma «verticale» verso l'«Alto», verso la potenza in assoluto; la meta fittizia perde il suo carattere di finzione, nel senso di Vaihinger, cioè di volontario consapevole allontanamento dalla realtà in vista di uno scopo pratico e socialmente accettabile, per diventare fine a se stessa (92).

(90) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 52.

(91) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 78.

(92) Sembra strano che una meta fittizia di superiorità possa avere degli effetti più forti di tutte le considerazioni dettate dalla ragione, «ma, altrettanto spesso assistiamo anche nella vita delle persone sane, a questo spostamento verso un ideale. La guerra, degenerazioni politiche, crimini, suicidi, esercizi ascetici di penitenza ci offrono le stesse sorprese, molti dei nostri dolori e delle nostre sofferenze ce li creiamo noi stessi, e li sopportiamo per il fascino di un'idea» (Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 132).

La costruzione fantastica è, dunque, entificata e la fantasia che ne è la creatrice, conseguentemente, non è più semplicemente *una* delle facoltà umane, non è più sottomessa alla logica, ma la sostituisce, diviene essa stessa «logica», domina i sensi e tutte le altre facoltà psichiche, per cui l'idea che il soggetto ha della propria persona, l'immagine che si fa della realtà, non hanno quasi più nulla di oggettivo. Del resto, caratteristica di ogni disturbo mentale di una certa gravità sono appunto dei disturbi nella capacità di porre se stessi in relazione con il mondo esterno e di fare una discriminazione tra realtà e fantasia, sia a livello percettivo che a livello concettuale.

Il soggetto, servendosi della particolare attitudine all'astrazione e all'anticipazione, che forma la base delle sue allucinazioni, dei suoi sintomi e dei suoi sogni, elabora fantasticamente un mondo interno contrastante con la realtà, per lui spesso insopportabile, in cui pian piano tende a rifugiarsi e a trincerarsi sempre più. L'individuo a questo punto conosce e interpreta la vita attraverso una misura chimerica; prigioniero della sua fantasia, naviga verso un solo approdo, quello dell'assoluta superiorità personale.

«E' evidente che un'organizzazione psichica che si trovi in uno stato simile di tensione, e che un soggetto che cerchi con tale intensità di esaltare il valore della propria personalità, non si adatteranno facilmente nella cornice alle esigenze della vita sociale» (93). Il nervoso è ossessionato dal suo complesso di inferiorità, guarda il mondo con occhi ostili e tutto ciò lo priva delle gioie che gli procurano l'intimità e il contatto con la società; egli è incapace di dare, poiché aspira solo ad avere, ignora serenità e soddisfazioni e passa il tempo pensando unicamente a se stesso, difetta, cioè, di «*Senso sociale*».

In ogni individuo, infatti, coesistono due tendenze, l'aspirazione alla superiorità (94) ed il senso sociale, e si potrebbe definire la nor-

(93) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 66.

(94) E' interessante notare che nelle ultime opere Adler dà una colorazione sociale a quest'aspirazione alla superiorità, per cui l'ideale di una società perfetta, la «Comunità ideale», sostituisce l'ambizione puramente personale ed il perfetto egoismo. «Il sentimento sociale significa, prima di ogni altra cosa, la tendenza verso una forma di collettività che bisogna immaginare eterna ... non si tratta di una collettività o di una società attuale, o di una forma politica e religiosa: la meta più adatta a realizzare questa perfezione dovrebbe essere una meta rappresentante la collettività ideale di tutta l'umanità; l'ultima realizzazione dell'evoluzione... forma finale di uno stato in cui possiamo rappresentarci come risolte tutte le questioni della vita e tutte le relazioni con il mondo esterno» (Adler, *Le sens de la vie*, pag. 197).

malità come l'armonica coesistenza e l'organico sviluppo di essa; nel nevrotico assistiamo, invece, ad una sproporzionata crescita della prima a discapito dell'altra. « La logica, l'estetica, l'amore, la solidarietà umana, la collaborazione ed il linguaggio scaturiscono dalla necessità della convivenza umana; contro di esse si rivolta automaticamente l'atteggiamento del nervoso che tende all'isolamento e che è assetato di potenza » (95). Il nevrotico, poiché fin dalla nascita si è trovato in una posizione di lotta contro l'ambiente, rifiuta qualsiasi costrizione da parte della società, il suo concetto di coazione comprende dei rapporti che per la persona normale non rientrano tra le coazioni che arrecano disturbo e la sua vita si svolge prevalentemente nell'ambito della famiglia.

Anche questa decomposizione presso a poco completa della solidarietà sta ad indicare come l'essere proprio del nevrotico e soprattutto dello psicopatico (96), sia dominato dalla tirannia della fantastica meta di superiorità, la quale, appunto perché fantastica, non permette all'uomo quel necessario adattamento richiesto dalla collaborazione sociale. La fantasia, dunque, sembra superare i suoi limiti per stendersi su tutti e tutto fagocitare, trasportando l'individuo in un mondo eterico, popolato da allucinazioni e da deliri (97), in cui egli vede cose che gli altri non vedono, sente cose che gli altri non sentono e, in questo modo, finisce con l'essere sempre più disperatamente solo.

Ma si deve tener conto anche di un'altra importantissima osservazione: le figure fantastiche che vivono nel mondo dei nevrotici e degli psicotici, hanno analogie con quelle dei miti e della poesia; esse tutte sono opera della psiche umana, create con gli stessi mez-

(95) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 31.

(96) Secondo Adler, a caratterizzare l'animo dello psicotico rispetto a quello del nevrotico è unicamente il maggior grado di intensità della forza attrattiva e coercitiva esercitata sull'individuo dalla meta di una superiorità personale. « Nelle nevrosi egli (l'individuo) esagera e combatte gli ostacoli reali che si oppongono all'affermazione del suo sentimento di personalità, a meno che non li raggiri ricorrendo a dei sotterfugi. Lo psicotico, invece, attaccato alla sua idea fissa, tenta, per mantenere il suo punto di vista irreali, di trasformare la realtà o di non tenerne conto » (Adler, Il temperamento nervoso, pag. 66).

(97) « ... distacco (astrazione) più completo possibile dalla realtà, rinforzo della linea maschile ... « ascendente » e anticipazione, nella maggior parte dei casi, sotto una forma mascherata, dell'idea direttrice, costituiscono le condizioni fondamentali di ogni formazione delirante » (Adler, Il temperamento nervoso, pag. 161).

zi di visione. Questo ci fa comprendere come per Adler le nevrosi e le psicosi non sono distinte dalla peculiarità della vita psichica umana, ma vanno considerate come varianti di questa, e come egli consideri le differenze esistenti tra normalità e patologia: esse, infatti, per lui, sono di carattere quantitativo e mai qualitativo. Del resto «se qualcuno volesse negare questi dati di fatto, dovrebbe negare contemporaneamente ed una volta per sempre la possibilità di una comprensione dei fenomeni psicopatologici, perché non abbiamo a nostra disposizione per la nostra indagine che i mezzi della vita psichica normale» (98).

(98) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 96.

BIBLIOGRAFIA

- A ADLER: *Il temperamento nervoso* (1912), Astrolabio, Roma 1971.
- A. ADLER: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (1919), Astrolabio, Roma 1967 - III ed.
- A ADLER: *La conoscenza dell'uomo* (1926), Biblioteca Contemporanea Mondadori, Milano 1954.
- A. ADLER: *Problems of neurosis*, London: Kegan Paul 1929.
- A. ADLER: *L'enfant difficile* (1930), Petite Bibliothèque Payot, Paris 1970.
- A. ADLER: *What life should mean to you*, Boston: Little 1931.
- A. ADLER: *Le sens de la vie* (1933), Petite Bibliothèque Payot, Paris 1972.
- A. ADLER: *Position in family Constellation influences life-style*, Int. J. Individ. Psychol. no 3, vol. 3 (1937) pp 211-27, da *Abnormal Psychology*. Penguin Modern Psychology - by Max Hamilton, London 1967.
- PH. BOTTOME: *Alfred Adler Apostle of Freedom*, Faber and Faber, London, II ed.
- R. DREIKURS: *Lineamenti della psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- R. DREIKURS: *Psicologia in classe*, Giunti e Barbera, Firenze 1970.
- A. FARAU e H. SCHAFFERS: *La psicologia del profondo* (1960), Astrolabio, Roma 1962.
- C. S. HALL e G. LINDZEY: *Teorie della Personalità*, Boringhieri, Torino 1966.
- C. G. JUNG: *Psicologia dell'inconscio* (Cap. III), Boringhieri, Torino 1968.

- LAPLANCHE-PONTALIS: *Enciclopedia della Psicolanalisi* (1967), Mondadori, Milano 1968.
- H. ORGLER. *Alfred Adler e la sua opera*, Astrolabio, Roma 1970.
- F. PARENTI: *Introduzione al «Temperamento nervoso»*, nella edizione Newton Compton Italiana, Roma 1971.
- F. PARENTI e F. FIORENZOLA: *Sogno, ipnosi e suggestione*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 1964.
- F. PARENTI: *Manuale di Psicoterapia su base adleriana*, Hoepli, Milano 1970.
- J. P. SARTRE: *Baudelaire* (1947), Il Saggiatore, Mondadori, Milano 1971.
- H. WAIHINGER: *La filosofia del Come se*, Ubaldini Editore, Roma 1967.
- L. WAY: *Introduzione ad A. Adler*, Giunti e Barbera, Firenze 1969.

RAFFRONTO CRITICO
FRA IL PENSIERO DI HARRY STACK SULLIVAN
E DI ALFRED ADLER

La teoria interpersonale della psichiatria di Harry Stack Sullivan, purtroppo solo formulata nelle sue fondamentali premesse e non strutturata a fondo nelle sue applicazioni per la precoce scomparsa del suo fondatore, s'inserisce come affiancamento settoriale della psicologia del profondo, sviluppando temi di grande interesse soprattutto clinico per la rigorosa base scientifica cui s'ispirano. La sua collocazione in parallelo alle tre dottrine fondamentali dell'inconscio (di Freud, di Adler e di Jung) propone significativi giudizi critici, in rapporto a coincidenze, alternanze e contrapposizioni d'idee.

Il distacco da Freud si articola su di una concezione della sensorialità assai più ampia e fisiologicamente ortodossa del monotematico sessualismo psicoanalitico. Con l'orientamento freudiano coincide però l'ossequio a principi essenzialmente materialisti, legati al binomio piacere-sofferenza, che nel Sullivan escludono comunque ogni agganciamento simbolico e teoretico, presupponendo sempre uno sperimentalismo assai più concreto. La distanza da Jung è ancor maggiore, poiché il Sullivan evita intenzionalmente ogni escursione nell'astratto, nel mitico, nel surreale. Molto più evidenti sono le affinità fra Sullivan e Adler, tanto che non si può parlare di clamorose incompatibilità fra le due correnti. Si può dire piuttosto che il Sullivan sviluppa con specificità e grande competenza un solo settore psico-funzionale dell'uomo, tralasciando lo studio delle implicazioni più squisitamente psicologiche che fanno sempre da sfondo alla pur costante concretezza medica di Adler. Scopo di questa analisi è appunto una comparazione critica, diretta ad un costruttivo completamento delle prospettive da entrambi aperte.

Il primo e il più importante punto di confluenza fra i due psicologi è dato dal valore preminente da entrambi asse-

gnato al ruolo condizionante sull'uomo dei rapporti interpersonali, prima intrafamiliari e poi più largamente ambientali, tanto che l'una e l'altra dottrina possono inserirsi nell'ambito di una anticipatrice psicopatologia sociale, qualora per ciò s'intenda non una dipendenza ideologica ma una primaria valutazione eziopatogenetica dei rapporti fra uomo e uomo. Mentre però per il Sullivan, ad esempio, il confronto dinamico fra madre e bambino è tutto posto al servizio del binomio finalistico benessere-malessere sensoriale, per Adler invece il divenire autoprotettivo della personalità in evoluzione persegue scopi psichici prevalenti di valorizzazione e di affermazione. La diagnosi adleriana non esclude, s'intende, la componente sensoriale dei fenomeni, ma la subordina come direttiva all'ottenimento di obiettivi più sottili e più chiaramente psicologici. Ritengo pertanto che la dottrina del Sullivan possa proporsi come studio specifico meglio approfondito di modalità, purché ad esso non si assegni un carattere sostitutivo, ma di affinamento scientifico per la strutturazione dei processi.

Si è detto, con approssimata obiettività e con terminologia psicoanalitica, che la concezione psichiatrica del Sullivan affronta con pressoché totale preferenza il territorio dell'Io. Tale affermazione, avanzata anche per il pensiero adleriano, non è in questo secondo caso attendibile, poiché la psicologia individuale si occupa senza alcun dubbio di processi psichici che avvengono a livello dell'inconscio, anche se le loro motivazioni sono più nitide, lineari e meno simbolicamente significate di quelle che stanno alla base della psicoanalisi. Sotto questo profilo, dunque, non vi è coincidenza, ma per la verità, neppure contrapposizione. I dinamismi di compenso sulliviani sono infatti tutti protesi verso la neutralizzazione dell'angoscia come disagio sensoriale, ma possono essere abbinati senza alcun trauma razionale ad una premessa più profonda dell'angoscia stessa, la quale rimane ugualmente un problema come sintoma.

La neutralizzazione di un'angoscia intesa come sofferenza e clinicamente approfondita sino ai più minuti dettagli funzionali è il tema finalistico dominante che il Sullivan inserisce nelle sue molteplici interpretazioni che inquadrano il pe-

riodo evolutivo che va dalla nascita all'età scolare. Fin qui le differenze fra tale impostazione e la concezione adleriana sono piuttosto consistenti, in quanto raffrontano, come si è visto, una difesa edonistico-sensoriale a un'altra difesa tutta proiettata verso appagamenti e autovalorizzazioni già in questa età embrionalmente sociali, se pure ancora contenuti in prevalenza nel nucleo ristretto della famiglia. Ciò appare molto chiaramente dall'analisi di alcuni dinamismi di compenso sulliviani, come ad esempio il dinamismo dell'apatia che attenua la paura e le impedisce di interferire con il sonno e come quello del distacco sonnolento, provocato dall'angoscia grave e prolungata e diretto contro di questa. Si tratta di obiettivi ben differenziabili, soprattutto per lo scopo che si propongono, dalle compensazioni infantili descritte da Adler, le quali, sia che si servano di sintomi funzionali sia di deviazioni comportamentali, tendono ad una costrizione dominatrice dell'ambiente con la volontà conscia od inconscia di piegarlo al servizio dell'individuo che le ha strutturate.

Una convergenza maggiore fra le due teorie si verifica nello studio di periodi evolutivi più maturi, dall'età scolare, all'adolescenza, all'età adulta. Anche per queste fasi il Sullivan continua naturalmente ad elaborare i suoi temi, ma li adatta con duttilità e obiettività alla vasta serie di rapporti uomo-ambiente, che divengono di grado in grado sempre più importanti. Così con l'ingresso del bambino in quella palestra di confronti interpersonali che è la scuola, la genesi della sua angoscia è sempre più determinata da fattori sociali che coincidono con una sua insufficiente valorizzazione. E' palese a questo punto la spontanea confluenza dei due indirizzi, in quanto se la neutralizzazione dell'angoscia comporta una necessità di affermazione personale o almeno di elusione di circostanze umilianti, l'obiettivo di difesa edonistico-sensoriale viene a coincidere con la finalità attiva o protettiva della volontà di potenza.

E' interessante anche un paragone critico fra la visione sulliviana e quella adleriana dei problemi e dei traumi connessi alla vita sessuale. Persiste anche in questo capitolo una diversità nelle impostazioni di base, l'una ancora legata alla neutralizzazione dell'angoscia e l'altra protesa alla disamina

dei fenomeni competizione e affermazione, ma entrambe inquadrate nell'ambito di una valutazione dei rapporti interpersonali come fattore condizionante essenziale. Questa convergenza pone le due ipotesi in un settore comune rispetto al pensiero freudiano, per cui il raggiungimento del piacere, inteso come appagamento della libido, è lo scopo pressoché esclusivo della forza direttrice dell'uomo. Il Sullivan invece assegna valore soprattutto al superamento delle interferenze negative riassumibili nell'angoscia e provocate dalla componente interpersonale che sempre esiste nella sessualità, anche se non trascura alcuni simbolismi e alcuni meccanismi un poco più vicini alla psicoanalisi ma non coincidenti con essa. Adler infine valuta ancora di più la componente sociale della sessualità, le cui situazioni comportamentali sono da lui interpretate come un difficile equilibrismo di affermazione, sicurezza e difesa.

Valga quanto ho sintetizzato in queste pagine come pura esemplificazione, trasferibile però con analogia di motivazioni critiche anche nei molti campi non affrontati.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Alfred Adler: « Prassi e teoria della psicologia individuale »

Newton Compton Italiana - Roma - 1970 - pagg. 369 - lire 1.000.

Quest'opera s'inserisce nel programma di pubblicazioni con cui la Casa Editrice romana intende offrire un vasto ed eclettico panorama della psicologia del profondo.

La rassegna degli scritti di Adler si apre appunto con « Prassi e teoria della psicologia individuale ». La scelta è senz'altro giustificabile sotto il profilo dottrinario, in quanto questo volume riveste il ruolo importante di trattato, di manifesto didattico e programmatico della corrente adleriana, se pure « Il temperamento nervoso », per le sue caratteristiche d'immediatezza e di fluidità comunicativa, avrebbe forse maggiormente facilitato il contatto preliminare del pubblico profano con l'Autore.

Le finalità d'insegnamento e di chiarificazione concettuale che l'opera si propone appaiono già dalla sua struttura, articolata in capitoli tanto autonomi ed incisivi da assumere il valore di vere e proprie piccole monografie, che esauriscono e delimitano l'argomento, pur risultando reciprocamente complementari. Il testo mantiene l'impronta di linearità e chiarezza tipicamente adleriana, impostata ad esempio su di un uso parco e sempre motivato dei neologismi, ma accentua in questo libro il suo agganciamento costante e rigoroso alla scienza soprattutto medica. Il ricorso esplicativo e dimostrativo alla casistica ribadisce un carattere comune di tutti i testi della psicologia del profondo, ma evita qui ogni dispersione, riconducendo sempre con impegno sintetico le situazioni umane al tema trattato ed evitando così ogni dispersione attentiva del lettore. Altrettanto dicasi per le escursioni inevitabili e ricche di suggestione nelle fonti culturali extrascientifiche, che ancora una volta piegano le citazioni all'obiettivo didattico preminente.

Il titolo « Prassi e teoria » ribadisce i suoi propositi nell'aprirsi e nell'alternarsi di capitoli fondati sull'esposizione dottrinaria o sul collegamento dottrinario e di altri in cui la teoria pragmaticamente si esplica in obiettivi clinici o socio-psicologici o psicopedagogici. Ne

risulta un quadro unitario e pur composito, in cui chi legge potrà trovare la comprensione concettuale e l'indirizzo per un concreto impiego professionale del pensiero adleriano.

In questa edizione, l'opera è preceduta da un'ampia introduzione di Francesco Parenti, che offre al lettore le indispensabili notizie bio-bibliografiche sull'Autore, riassume le sue basi teoriche e ne imposta infine una discussione, raffrontando in modo costruttivo critiche e presupposti di validità attuale, sostenuti con intima convinzione.

Alfred Adler: « Il temperamento nervoso »

Newton Compton Italiana - Roma - 1971 - pagg. 307 - lire 1.200.

E' la seconda opera di Adler pubblicata in traduzione italiana dalla Newton Compton, senza alcun dubbio la più aderente allo spirito pragmatico dell'Autore, la più esemplificativa del suo linguaggio scientifico immediato e lineare e quindi la più adatta per una prima presa di contatto con una scuola psicologica tutta protesa a sfrondare la dottrina dell'inconscio del suo intellettualismo iniziatico ed a renderla vivamente operante sul piano diagnostico e terapeutico. E' facile comprendere l'orientamento del volume, considerando che esso dedica solo un'ottantina di pagine introduttive all'esposizione dei presupposti teorici e circa duecento alla loro applicazione nell'ambito della psicologia pratica, ossia allo studio e alla cura dei concreti problemi dell'uomo. Anche la parte introduttiva, d'altronde, attinge tanto riccamente alle fonti della casistica da giustificare in ogni pagina, sul piano della dimostrazione sperimentale, ogni concetto significato.

Sia ben chiaro, comunque, che l'indirizzo qui rilevato non attribuisce al testo pecche di superficialità o di pragmatismo non approfondito, poiché l'applicazione dimostrativa e creativa sempre s'inserisce con rigore nella teoria sinteticamente premessa, suonandone a riprova con una metodologia scientifica fondata sull'osservazione. Questa particolare tecnica semantica rivolge d'istinto il libro a due categorie di lettori che abitualmente si escludono a vicenda: quella degli specialisti e quella dei profani soprattutto interessati alla psicologia come strumento chiarificatore di personalissimi problemi.

La teoria si articola nell'illustrazione di due fenomeni fondamentali su cui Adler imposta la genesi delle nevrosi: lo sviluppo del senso d'inferiorità e la messa a punto delle compensazioni psichiche e comportamentali con cui l'individuo ad esso reagisce, strutturando un proprio e sempre finalistico « stile di vita ». I corollari terapeutici sono tanto poco artificiosi e tanto spontaneamente realizzatori da poter essere considerati una naturale derivazione intuitiva dell'eziopatogenesi. La trattazione speciale affronta, un amplissimo materiale costituito da « qualità umane » di quotidiana osservazione, la cui analisi abbina senza forzature gli interessi essenzialmente medici dell'Autore a quelli psicologici e sociologici, il che rende quanto mai attuali e vitali le scelte diagnostiche e terapeutiche che possono inserirsi tanto sul piano individuale che collettivo.

Come in « Prassi e teoria », il testo è preceduto da un'esauriente introduzione di Francesco Parenti, questa volta orientata più nell'ambito della dottrina che della biobibliografia e diretta a facilitare in sintesi ed a chiarificare in molti punti, con raffronti anche polemici, la comprensione del pensiero psicologico di Adler.

Rudolf Dreikurs: « Lineamenti della psicologia di Adler »

La Nuova Italia - Firenze - 1968 - pagg. 145 - lire 1.000.

Questo volume breve e sintetico, ma tanto denso di concetti che ogni sua pagina assume un determinante ruolo didattico, si apre con una prefazione di Alfred Adler che sancisce la competenza del Dreikurs, uno dei suoi allievi preferiti, come efficace divulgatore della psicologia individuale. In effetti l'opera ne costituisce un validissimo sommario, con il compito sia di introdurre lo studio presentandone gli aspetti essenziali, sia di chiarire ulteriormente la comprensione della dottrina ai lettori dei più impegnativi testi del maestro. Tale presupposto schematico, sia bene inteso, non scade però mai nella superficialità.

Il primo capitolo è dedicato all'interesse sociale e ravvisa nello studio e nella valorizzazione dei rapporti interpersonali la spina dorsale della psicologia di Adler, il che oggi contribuisce quanto mai ad attualizzarla. Segue una centrata analisi del principio teleologico, ossia

del fondamentale finalismo che assicura una nuova luce interpretativa allo studio dei fenomeni psichici e comportamentali, contrapponendosi al causalismo in cui si esaurisce la psicoanalisi ortodossa. L'incontro dei fattori ereditari ed organici acquisiti con l'apporto plasmante delle influenze familiari ed ambientali, il gioco spesso contraddittorio che si verifica fra il sentimento d'inferiorità e lo sforzo per farsi valere ed infine la costruzione di una personalità unitaria e di un coordinato stile di vita sono esaminati con estrema chiarezza nei capitoli centrali del volume. Essi defluiscono con naturale pragmatismo, tipico della scuola, nella trattazione conclusiva dei più importanti settori applicativi della dottrina: dalla clinica delle nevrosi alla psicoterapia, dalla criminologia alla pedagogia. Quasi al termine l'Autore reinserisce le concezioni esposte in un'umanissima sintesi dei tre compiti vitali che rappresentano i cardini del piano di vita di ogni individuo: lavoro, amore ed amicizia.

Hertha Orgler: « Alfred Adler e la sua opera »

Astrolabio - Roma - 1970 - pagg. 199 - lire 3.000.

Hertha Orgler: un'altra allieva di Adler, un diverso modo di avvicinarsi al suo pensiero e di divulgarlo. L'angolo di visuale è qui certamente influenzato dalla spontanea femminilità dell'Autrice che, senza mai tradire gli assunti di chiarezza e di linearità caratteristici di ogni adleriano, ricostruisce con commossa devozione la dimensione umana del suo maestro, seguendone l'estrinsecazione nel corpo della dottrina.

L'approccio iniziale con il lettore è quasi giornalistico. Tre episodi di cronaca: un tentato suicidio, una fuga dal riformatorio, una sentenza di divorzio. Un modo efficace per introdurre l'agganciamento della psicologia ai fatti concreti, sofferti, della vita. Ancora la vita fa da protagonista nel successivo studio comparato della biografia di Adler e delle sue costruzioni dottrinarie. Queste sono poi analizzate con maggior dettaglio una per una (e non ci ripeteremo nell'elencarle) con una tecnica disinvolta, quasi narrativa e pur scientificamente ineccepibile, che si serve largamente della casistica, inserisce dialoghi, aneddoti, notizie.

Anche in questo volume l'esposizione si trasferisce poi nei settori applicativi, suddivisi nei due filoni dell'educazione e della consultazione clinica, capitoli in cui il testo si fa più rigoroso e sintetico, senza comunque mai trascurare l'illustrazione di casi. Dopo alcune note informative sulla diffusione della psicologia adleriana, l'opera si conclude con un'originalissima analisi della personalità di Adler alla luce del suo stesso pensiero psicologico.

Rudolf Dreikurs: «I bambini: una sfida»

Ferro Edizioni - Milano - 1969 - pagg. 303 - lire 2.400.

Una dottrina psicologica socialmente aperta come quella di Adler, in quanto fondata sulla dinamica dei rapporti interpersonali, non poteva che sfociare con centrata naturalezza nelle applicazioni educative ad essa particolarmente congeniali. Il Dreikurs, dopo aver tracciato in suoi precedenti scritti con chiarezza divulgativa di alto livello i lineamenti della Psicologia Individuale, ne espone in questo volume i corollari pedagogici con immediatezza pragmatica d'intenti, rivolgendosi soprattutto ai genitori, cui risale la grande responsabilità della prima e più determinante fase pedagogica.

L'opera è struttura come un ampio colloquio sui temi più significativi dell'educazione infantile e articolata in originalissimi capitoli, ognuno dei quali s'intitola con un incisivo ed anticonvenzionale consiglio. Non si tratta, è bene chiarirlo, di una semplice traduzione della dottrina in prassi, se pure già questa avrebbe un suo fine salutare, ma di una attualizzazione di principi concettualmente assai più approfondita. Già Adler aveva più volte presentato le conseguenze educative del suo pensiero. Che tali orientamenti non fossero puramente contingenti ad una peculiare situazione socio-ambientale, ma limpidamente trasferibili in un ambiente collettivo tanto mutato e mutevole quanto il nostro è qui dimostrato dal Dreikurs, che inserisce nel mondo contemporaneo, con ricchezza di lampeggianti notazioni, concetti teorici universali e aggiornabili solo nelle modalità di estrinsecazione, quali il rispetto per la dignità infantile, l'avviamento guidato del fanciullo all'autonomia e la necessità coraggiosamente ribadita di proporre ai giovani e ai giovanissimi concreti e validi modelli d'imitazione.

Un'opera, dunque, preziosa per i genitori, ma sottilmente utile anche agli psicologi, che sono in essa posti di fronte alla reale portata dei loro suggerimenti.

Rudolf Dreikurs: « Psicologia in classe »

Giunti - Barbera - Firenze - 1961 - pagg. 246 - lire 2.000.

Quest'altro volume del Dreikurs, il cui tema fondamentale è ancora una volta psicopedagogico, s'indirizza precipuamente agli insegnanti, per fornire ad essi una sintetica e chiarita conoscenza della psicologia individuale ed un concreto avviamento metodologico alla sua applicazione nella quotidiana attività didattica.

Dal punto di vista stilistico ed espositivo, l'opera si differenzia alquanto dalla precedente, di cui conserva il nitore e la costante comprensibilità, aggiungendovi però un più costruito rigore dottrinario, il che è comprensibile dato il pubblico cui si rivolge.

La prima parte è dedicata all'illustrazione dei principi fondamentali della dottrina, sia dal punto di vista conoscitivo che psicopedagogico. Così l'Autore riassume l'iter evolutivo psichico e comportamentale del bambino, analizzando i fattori che concorrono a determinarlo: l'eredità, l'ambiente familiare e quello scolastico. Lo sviluppo della personalità infantile è naturalmente visto adlerianamente in chiave teleologica, ossia attraverso la strutturazione di uno stile di vita spesso compensatorio dei sentimenti d'inferiorità. Una particolare attenzione è dedicata ai dinamismi del « bambino che disturba » d'importanza fondamentale per gli educatori.

La trattazione teorica preliminare prosegue con un programma squisitamente specialistico, offrendo dapprima agli insegnanti gli strumenti analitici per la comprensione approfondita dei loro allievi e quindi gli orientamenti concreti per influenzarne in modo positivo la dinamica comportamentale, il senso sociale e la recettività all'apprendimento.

La seconda parte, applicativa, usufruisce largamente dell'esemplificazione casistica, addentrandosi in ogni provvedimento consigliato sino ad esaurirne i dettagli pragmatici e le possibili conseguenze a livello degli allievi. I compiti psicologici del maestro sono ben arti-

colati nelle fasi successive dell'incoraggiamento e della modifica delle caratteristiche non accettabili nello stile di vita del bambino, mediante una ristrutturazione dei suoi scopi. Un capitolo, di grande attualità, è dedicato alle discussioni di gruppo ed al ruolo che in esse deve assumere l'insegnante.

Questo libro, dunque, pur essendo stato scritto per gli insegnanti americani, resta anche da noi, per l'universalità e la coincidenza delle situazioni e dei temi didattici, un testo d'indiscutibile valore psicopedagogico, di limpida consultazione e di piacevolissima lettura.

Anthony Storr: « L'aggressività nell'uomo »

De Donato - Bari - 1968 - pagg. 153 - lire 1.500.

Lo psichiatra inglese Anthony Storr trae la sua formazione scientifica da due matrici fondamentali: l'orientamento psicologico adleriano, da lui condiviso se pure con personalissime e settorializzate innovazioni, e l'indirizzo etologico del suo collega e maestro Konrad Lorenz, i cui studi comparati sul comportamento degli animali occupano oggi una posizione di primo piano ed offrono larghe occasioni di osmosi per l'analisi non convenzionale dell'homo sapiens.

L'avvicinamento dell'Autore al tema dell'aggressività, cui è dedicata l'opera in esame, parte criticamente proprio dalle carenze altrui, ossia dallo scarso rilievo accordato al fenomeno dalle correnti più ortodosse della psicologia del profondo, che affrontano solo marginalmente ed occasionalmente il problema.

Dopo una discussione sulla possibile natura istintuale delle manifestazioni aggressive e un'analisi dei loro rituali più comuni e della loro importanza sociologica, lo Storr ne ricerca la costante influenza nell'evoluzione psichica e comportamentale dell'uomo, dall'infanzia alla maturità. Sviluppa quindi una trattazione speciale, che mette a punto il substrato aggressivo dei rapporti sessuali e la componente aggressiva di numerose condizioni psicopatologiche, dalla depressione alla schizofrenia, dalla paranoia alle personalità psicopatiche.

Il volume è ricco di fascino anche per la qualità dell'esposizione ed offre un prezioso contributo all'inquadramento psicologico di molti aspetti del comportamento umano, sebbene il suo contenuto dottri-

nario, in quanto settoriale, debba essere inserito in una più vasta e poliedrica visione concettuale.

Francesco Parenti: « Manuale di psicoterapia su base adleriana »

Hoepli - Milano - 1970 - pagg. 166 - lire 1.500.

E' la prima opera di autore italiano che affronta il tema psicoterapeutico seguendo l'orientamento della psicologia individuale. Il volume non intende sostituirsi ai testi di Adler, che restano la migliore fonte di conoscenza specifica in questo campo, ma inserirne gli insegnamenti nel vivo della realtà clinica del nostro tempo. Essa infatti è caratterizzata da una nuova particolarità di aspetti, sia per l'evoluzione del costume e del contesto sociale, sia per i progressi che la medicina ha compiuto e continua a compiere in parallelo alla psicologia.

La trattazione, stilisticamente improntata ad una chiarezza sintetica, si apre delineando le motivazioni di una scelta, che almeno nel nostro paese, si propone come minoritaria ed anticonformista, ma si appoggia a concreti elementi di obiettività e coerenza scientifica. Segue una piana esposizione dello sviluppo psicologico dell'uomo, dalla nascita, alla maturità e al declino, con un particolare approfondimento per i problemi della sessualità, a torto considerati estranei alla dottrina adleriana. L'Autore affronta quindi un'analisi delle varie cause, biologiche ed ambientali, che determinano l'insorgenza di un sentimento d'inferiorità e d'insicurezza, illustrando poi le compensazioni e i meccanismi di difesa, positivi o patologici, che la volontà di potenza elabora nell'intento di superare le frustrazioni subite. I capitoli conclusivi del libro sono dedicati alle indicazioni e alla tecnica della psicoterapia e corredati di una casistica esemplificativa. Specie quest'ultima parte è pragmaticamente arricchita di alcuni apporti e soluzioni personali, d'interesse essenziale per lo psicoterapeuta.

Il volume, come quasi tutti gli scritti della scuola adleriana, si offre nel medesimo tempo e senza dissonanze all'interesse conoscitivo e professionale dei medici e degli psicologi e alla comprensibile sete di chiarimenti di un più vasto pubblico.

GINIA PERONI: «Oltre la pedagogia - Diario di una madre»

Editrice La Scuola - Brescia - 1971 - pagg. 337 - lire 2.400.

La psicopedagogia, in questo volume, non è trattata con l'oggettività imparziale dei testi scientifici, ma vissuta dal di dentro, attraverso le sofferenze, le esperienze, le delusioni e le vittorie faticosamente conquistate, della madre di una bambina mongoloide. L'Autrice di questo umanissimo diario, comunque, si propone alla nostra attenzione anche per la sua specifica attività sociale, appassionatamente dedicata all'assistenza dei subnormali.

E' assai difficile riassumere la tematica dell'opera: si tratta, come si è detto, di un diario, in cui ogni pagina presenta, con la spontanea fluidità della migliore narrativa, soluzioni pedagogiche capaci d'interessare e di coinvolgere il lettore. Agli psicologi e agli educatori risulterà di vitale insegnamento soprattutto la coraggiosa concretezza di un orientamento nato dai fatti e quotidianamente corretto e ristrutturato sui fatti, assieme ad un salutare senso dei limiti di ciò che si desidera ottenere, criterio quest'ultimo che l'esperienza ha dimostrato preminente nel trattamento dei subnormali.

Un libro, dunque, che propone attente meditazioni, che vanno concettualmente oltre la commozione che sa suscitare.

FRANCESCO PARENTI - PIER LUIGI PAGANI: «Manuale per l'esame psicologico del bambino e dell'adolescente»

Hoepli - Milano - 1971 - pagg. 214, più un'appendice di 21 tavole - lire 3.000.

In linea di principio, come si asserisce nella premessa a questo volume, il metodo più attendibile per valutare lo sviluppo psichico di un individuo dovrebbe consistere nella sua osservazione durante un arco di tempo sufficiente ad acquisire la variabilità delle sue prestazioni di fronte a stimoli di natura diversa. L'impiego dei reattivi psicologici è dunque un artificio pragmatico che s'impone in rapporto ad esigenze di tempo e di luogo. Il modo migliore per contenerne le carenze e le possibili distorsioni è forse quello di avvertirne i limiti,

integrando i loro risultati con l'intuizione non codificabile dell'esaminatore e sottoponendoli ad un controllo reciproco nell'ambito di una estesa batteria di prove.

Tale il concetto informatore di quest'opera, che si articola in varie parti, nel contempo autonome e cooperanti. Gli Autori propongono una nuova scala metrica per la misura dell'intelligenza nell'età evolutiva, che, pur senza essere immune da alcune carenze insite in questo tipo di metodologia, è certamente sino ad oggi la più vicina alle caratteristiche socio-ambientali e culturali delle ultime generazioni, come si presentano specificamente nel nostro paese, e la più semplice e lineare come modalità d'impiego. Per le intelligenze superiori allo standard massimo della scala, il testo illustra alcune prove attitudinali settoriali, che consentono di tracciare un profilo intellettuale qualitativo sufficientemente completo.

Il tema dei test proiettivi è ristretto ai due più validi e probativi: il Rorschach ed il T.A.T. Per entrambi è didatticamente e sinteticamente esposta una tecnica di applicazione e di valutazione che esclude gli elementi non probativi, concentrandosi sui dati di sicura attendibilità.

L'approccio dinamico con i ragazzi e con i loro familiari è affrontato in tre capitoli, rispettivamente dedicati alla valutazione del comportamento durante le prove e agli argomenti base per un colloquio informativo ed analitico preliminare. Anche qui è accuratamente evitata ogni forma di standardizzazione: così la rigidità dei questionari è sostituita dalla duttilità di una serie di temi, articolabili mediante individualizzazione.

Il volume si conclude con due appendici, la prima delle quali esemplifica un'interessante casistica, mentre la seconda raggruppa una serie di tavole, praticamente utilizzabili per l'applicazione delle prove.

**INTERNATIONAL ASSOCIATION
OF INDIVIDUAL PSYCHOLOGY
CONGRESSO INTERNAZIONALE**

Nei giorni 8 e 9 luglio 1973 si terrà a Milano il XII^o
Congresso Internazionale della I.A.I.P.

Le richieste di informazioni e le domande d'iscrizione
dovranno essere indirizzate alla Segreteria della Società Ita-
liana di Psicologia Individuale, via Giasone del Maino 19/A,
20146 Milano.

S.I.P.I. - Società Italiana di Psicologia Individuale

La Società Italiana di Psicologia Individuale si è costituita nel 1969, con lo scopo di promuovere studi, ricerche, pubblicazioni e manifestazioni scientifiche in campo medico-psicologico, ispirati all'orientamento della psicologia individuale adleriana.

La S.I.P.I. associa i medici che nutrano specifici interessi psicologici, gli psicologi e gli educatori che ne condividano l'impostazione dottrinarie e programmatica.

La S.I.P.I. tiene ogni anno un corso teorico-pratico su vari temi, concreti ed attuali, nell'ambito della psicologia applicata.

La S.I.P.I. indice periodicamente riunioni di Soci, dedicate alla discussione di casi clinici, simposi, tavole rotonde e dibattiti di argomento psicologico.

La S.I.P.I., nell'XI^o Congresso Internazionale del luglio 1970, è stata accolta come « member group » nell'International Association of Individual Psychology e partecipa all'attività scientifica ed organizzativa di questo sodalizio.

Il sottoscritto

Cognome e Nome

Professione

Indirizzo

è interessato all'attività della S.I.P.I. e desidera essere informato circa le modalità di adesione.

Data Firma

(Da ritagliare, compilare e spedire in busta chiusa alla Segreteria della Società Italiana di Psicologia Individuale, via Giasone del Maino 19/A, 20146 Milano).